ACHILLE TORELLI.

TEATRO — VOLUME VII.

COLORE DEL TEMPO.

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI.

Rappresentata la prima volta a Roma nel teatro Valle dalla Compagnia Bellotti-Bon N. 1, la sera dell' 11 dicembre 1875.

MILANO,
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.
Corso Vittorio Emanuele, 26.

1877.

TEATRO DI ACHILLE TORELLI.

VOLUME VII.

ACHILLE TORELLI.

Teatro — Volume VII.

COLORE DEL TEMPO.

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI.

Rappresentata la prima volta a Roma nel teatro Valle dalla Compagnia Bellotti-Bon N. 1, la sera dell'11 dicembre 1875.

MILANO,
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.
Corso Vittorio Emanuele, 26.

1877.

INTERLOCUTORI.

La Marchesa ANNA di Castelleta.	Signora ADELAIDE FALCONI.
MARCELLO.	Signor ENRICO SALVADORI.
PIETRO.	Signor DOMENICO BASSI.
Il Barone MARIO ALBENGHI.	Signor FRANCESCO PASTA.
CLARA, sorella maggiore di	Signora ADELAIDE TESSERO.
MARIA.	Signorina LAURINA TESSERO.
BERARDO, guardiano.	Signor ALESS. MACCHERONI.
POLDO, fantino del Barone.	Signor CELESTINO PAGLIANO.

La Scena ha luogo in una campagna presso Napoli.

PROLOGO.

« Color del tempo? Giuggiole! — dicon parecchi a coro —
Sarà il taglio di Suez, il vapore, il traforo
Del Moncenisio, il quadro del secolo gigante...
L'unità della patria, il pensiero di Dante... »
Ma tutte le commedie, le parodie, le farse
Sono il color d'un tempo: quello in cui sono apparse!
Le *Nubi* eran colore del tempo del sofista;
L'*Eunuco,* la *Mandràgola,* il *Ludro,* il *Pessimista,*
Il *Rabagas,* i *Rùsteghi,* qualunque altro lavoro
Possono intitolarsi color del tempo loro!
Il più modesto titolo, vi giuro, ebbi in idea
E il più superbo invece parve alla mia platea! —
Solo una faccia espongo di quante insieme accozza
Il tempo — un sol colore della gran tavolozza;
Vale a dire, o signori, il colore morale
Non già di chi è filosofo, ma di chi non è tale,
E che pur sente l'anima sconfortata, avvizzita

Nel dubbio d' ogni amore, perchè l' amore è vita!
Una ragione, io credo, renda l' età presente
Incerta, utilitaria, cinica, indifferente...
Le scienze positive col progredir che fanno
Ne recano codesto... io non oso dir danno;
Sono il mattin, ma luce non ancor netta, intera,
E intanto... intanto scrollano la morale che c'era! —
Tempo indeterminato! — Di preciso non porge
Che le virtù meccaniche. — Fra la fede che sorge
E quella che tramonta, il *Sentimento* muore
E l' *Utile* s'impone... Un rinnovato *Amore*
Risorgerà, fidate! l' *Utile* il riconduce
Sul trono... Ma frattanto regna l'incerta luce
Del fornello del chimico che ancor combatte il domma:
È la penombra, il torbido... il crepuscolo insomma!
Quindi l'indifferenza. — E dove Amor non regna
Regna la noia. — Solo l'ambizïon s' ingegna
Di mitigarla, ed essa, voi lo sapete, è tale
Chè ognuno almen vuol essere... consiglier comunale!
Ma la vera, la nobile ambizïon ci manca...
Segno, signori miei, che... che la fibra è stanca! —
E tu, Pubblico mio, disilluso da ognuno
Nei tuoi nobili affetti; che sbadigli al tribuno
Quando parla di patria, al cortigiano abbietto
Quando parla di meriti con le sue croci in petto,
Alla donna corrotta che ti ostenta l'amore,
Al Simòniaco in cotta che ti vende il Signore;
Tu che insomma ti annoi e fornisci alla mia
Commedia l'elemento, la tua fisonomia,
Vieni la sera e dici: divertimi, o poeta! —
Tu t' affacci allo specchio, ma vuoi che ei non ripeta

La tua figura ittèrica, e domandi al cristallo
Riproducimi roseo! — Bravo, se tu sei giallo!...

Pubblico mio, fra l'altre t'ho voluto dir questa
Perchè tutti mi appongono che la mia vena è mesta.
Eppure questa volta io la sforzai, la resi
Ilare... Per far questo non scrissi un dramma a tesi!
Qui non tesi da svolgere, o da sciogliar problema,
Ma un colore del tempo: ecco tutto il mio tema. —
Quindi la mia commedia, signori miei, non varca
Questo modesto limite. — Ai tempi del Petrarca
Quando della discordia più divampò la face,
Egli scrivea: Gridando vo' pace! pace! pace!
Se lice a me, miserrimo poeta, l'ardimento
Di rifar mio quest'oggi il verso e il sentimento
Del gran Cantor di Laura, a voi che m'ascoltate,
A voi vado gridando: Amate, amate, amate!

ATTO PRIMO.

Giardino d'entrata al villino di Marcello e alla casa in cui abita la vecchia Marchesa, sua nonna. — In fondo cancello di cinta, che separa la villa dalla strada; la quale non si vede pel roseto fittissimo rampicante al cancello. — Un banco di pietra. — Una piccola fontana in fondo. — Tavoline e sedie di ferro.

SCENA I.

PIETRO *disteso sul banco, dormendo;* BERARDO *in iscena;* MARCELLO, *in abito da caccia, entrando da dritta.*

BERARDO.

Vuol darmi lo schioppo?

MARCELLO.

Prendi... Che noia!...

BERARDO.

A che ora quella tale colazione alle rovine di Castelleta? Perchè bisogna che l'avverta che la signorina Maria vien lì a pitturare ogni giorno...

MARCELLO.

Quando ci saremo tutti, vedremo...

BERARDO.

Tutti? (*Tentennando il capo.*) Ohimè! non c'è che il sor Pietro, e gli altri mancheranno...

MARCELLO.

Tutti?

BERARDO.

Il povero signor Gino...

MARCELLO.

Che n'è stato?

BERARDO.

Ah! Lei, signorino non sa nulla!...

MARCELLO.

Ebbene?

BERARDO.

Quando stamane sono andato a casa sua...

MARCELLO.

Avanti!

BERARDO.

Il portinaio non sapeva neanche di chi parlassi; final-

mente una vecchiarella mezza rimbambita che sedeva lì, sotto l' arco della scala, udendo il nome del sor Gino, ha levata la testa... era stata la sua nutrice...

MARCELLO.

E poi?

BERARDO.

Mi ha indicato dove andarono a star di casa la mamma e le sorelle del suo amico, dopo che egli...

MARCELLO.

Insomma?...

BERARDO.

È tanto tempo, che ne hanno smesso persino il lutto!

MARCELLO.

Morto?! (*Con tuono di voce che sveglia Pietro.*)

BERARDO.

Il povero ragazzo si uccise... (*Si ritira in fondo, poi va via.*)

PIETRO (*a Marcello*).

Sai che mi dai da pensare?

MARCELLO.

Perchè?

PIETRO.

Evochi i morti dalla tomba?

MARCELLO.

Proprio così?

PIETRO.,

Che idea t'è venuta di riunire alle rovine di Castelleta i tuoi compagni d'università, dopo tant'anni che non ti sei più curato di sapere se fossero vivi o morti? Quando stamane il tuo Berardo m'è venuto a portare l'invito, ho detto fra me e me: Uhm! Marcello, o vuol prender moglie, o vuol morire; due cose che, su per giù, valgono lo stesso!

MARCELLO.

Il povero Gino?...

PIETRO.

Quello mancherà di certo.

MARCELLO.

Lo sapevi che s'era ucciso?

PIETRO.

Ma lo sapevi anche tu!...

MARCELLO.

No davvero!

PIETRO.

Oh! altro! Lo sapevi benissimo fin da quando non ignoravi ch'egli amava davvero la moglie d'un altro! — Al dì d'oggi, a ventun'anno, amare davvero una donna non libera — bada, dico amarla davvero — gli è proprio come andare incontro alla morte coi propri piedi; ch'essa poi ci venga dalla spada di un marito o dalla bocca del nostro *revolver*, è quistione accessoria.

MARCELLO.

Chè!... (*Facendo spallucce.*) Noi forse non abbiamo fatto lo stesso? Eppure viviamo!...

PIETRO.

No, mio caro; noi non abbiamo mai amato davvero. — Per noi celibi non ci sono che due modi d'esistenza in amore: essere ladri o mendicanti...

MARCELLO.

Che cosa sei tu?

PIETRO.

Campo d'accatto: sono dell'ordine dei mendicanti. Tu sei ladro...

MARCELLO (*facendo spallucce*).

Io non sono più nulla...

PIETRO.

Hai ragione! È una gran monotonìa. Tutti i giorni

si somigliano... Ci sarebbe solo qualche novità a morire, cioè a pigliar moglie... Ed è una idea che mi frulla pel cervello... Se non fosse così stupida la Maria, mi verrebbe voglia di domandarla in moglie a sua sorella Clara... E l'estro che t'è venuto stamane di riunire a colazione i tuoi compagni d'universirà; o è un addio al celibato, o una reazione dell'anima tua...

MARCELLO.

Non lo so! — Erano le quattro del mattino e non potevo ancora prendere sonno; mi sono tornati a mente Gino, Sereno, Alfredo, Alberto, Roberto... e mi è venuto desiderio di rivederli... un desiderio strano...

PIETRO.

Mio caro, tu sei ammalato! — Devi aver compìto trent'anni...

MARCELLO.

Pur troppo!...

PIETRO.

E con *lei*... quanti ne hai compìti? Con la Valentina?

MARCELLO.

Non lo so. — Ci siamo profondamente annoiati tutti e due; e, Dio me lo perdoni, credo la si sia annoiata più di me che di suo marito!

PIETRO.

Guarda, caro, tu hai un torto, quello di annoiarti della tua noia. Io mi annoio, ma mi rassegno; tu ti annoi, ma ti adiri. E nell'ira, per non saper che fare, inviti a colazione e a desinare i tuoi compagni studenti, che hai dimenticato da tanto tempo... Evochi quel tempo là: di fede, di entusiasmo e d'allegria... Ti avverto però che dei tuoi compagni, all'appello, non ci sarò che io: Filippo è maestro comunale in un villaggio d'Abbruzzo, con quarantacinque lire al mese, Sereno è cameriere di locanda in America, Alberto è ministro, Giulio è in galera, Gino si è suicidato... Ordina pure che mettano in tavola per noi due soli, perchè ho appetito!

MARCELLO.

Che tu sia maledetto! Va via! Non saresti neppur buono ad ucciderti come Gino...

PIETRO.

Davvero? (*Melanconicamente.*) Ho sempre sperimentato che il sentimento non serve ad altro che a distruggere... Il tuo rimprovero mi ha quasi commosso, e mi distrugge l'appetito! — Senti, Marcello mio; ormai ho trentacinque anni e la mia gioventù tramonta; quindi non resta che a disperarsi o a pigliarla stoicamente. Noi non abbiamo torto adesso, no! ne avemmo quando ci mettemmo sulla via che abbiamo battuta. Solo gli imbecilli possono durare tutta la vita su questa via

senza sentir mai un vuoto nell'anima! Oh come invidio gl'imbecilli, io! Ce n'è uno; un marchese, bello, giovane, pieno di salute e di quarti, che otterrebbe gratis da ogni donna una simpatia sincera, e invece preferisce pagare ogni bacio di ballerina mille franchi, a dir poco! Come lo invidio!... Tutto al più, un giorno, sentirà il vuoto nella borsa; ma nell'anima giammai! Invece noi... noi, avemmo la disgrazia di non nascere imbecilli, e abbiamo vissuto da ladri dell'onore altrui. Io son passato a campare d'accatto; e tu non tarderai molto a seguirmi; perchè, già, a scalare le finestre non ci abbiamo più gamba; e bisogna rassegnarsi a stendere la mano, senza pericolo, a quelle donne, che senza pericolo possono farci l'elemosina.

MARCELLO

(*che ha cavato di tasca un portafogli e scritto con la matita sopra un biglietto da visita.*)

Berardo!... È tornata a casa la nonna?

BERARDO.

La Marchesa è ancora fuori...

MARCELLO.

Portatemi una busta per questo biglietto, e poi fatelo subito recapitare a casa Albenghi...

PIETRO.

Hai forse intenzione di pregare la Marchesa tua nonna di far gli onori del tuo villino; e inviti Clara Albenghi, e sua sorella Maria?

MARCELLO.

Appunto!

PIETRO.

Bel tiro al superstite dei tuoi compagni studenti!

MARCELLO.

Non hai detto che ti sorride l'idea di pigliar moglie?

PIETRO.

Per rompere la monotonia!

MARCELLO.

Con la monotonia del matrimonio! Che logica!...

PIETRO.

Similia similibus. Chissà...

MARCELLO.

Sposa Maria. Dove puoi trovarla più sciocca? Piangeva quando cominciava a piovere, pensando a noi che stavamo alla guerra...

PIETRO.

Questo rimpianto perchè noi, a Custoza, ci potevamo bagnare, me la fa scartare assolutamente: preferisco per moglie una birba a una stupida; almeno, se mi tradirà, avrà la carità di non farmene accorgere.

MARCELLO (*prestando l'orecchio*).

Zitto!

PIETRO.

Che c'è?

MARCELLO.

Il passo d'un cavallo... È Clara Albenghi che torna alla sua villa e passa per di qua... (*Sale sul banco di pietra.*)

PIETRO.

Per conto mio, passi pure... Oh, dico; che tu voglia attaccar conversazione con lei, arrampicandoti al cancello?

MARCELLO.

È bellissima stamane... (*Abbrancandosi al cancello.*)

PIETRO.

Non me ne importa niente!

MARCELLO.

È tanto tempo che io studio quella donna e non la capisco!

PIETRO.

È tanto tempo ch'io la capisco, e non la studio!... È una donna che ha sposato a vent'anni un uomo che aveva una famiglia clandestina, una donna che non ha obbiettivo, nulla a cui consacrare la potenza dell'animo suo... Tu non hai che un capriccio per lei; se ne offenderà terribilmente; se tu l'amassi davvero... povero Barone!

MARCELLO.

Zitto!...

PIETRO.

Ah, senti, mi hai invitato per darmi da colazione...

MARCELLO.

Sta zitto... Vitellio!

PIETRO.

Ho inteso! Io non ho punto voglia di conversare e farmi vedere. Dalla strada, qui non mi vedrà... (*Si sdraja sul banco.*) Bravo! Stracciati alle spine. Meglio! Buttami addosso quel vaso...

MARCELLO (*togliendo dal pilastro il detto vaso*).

Tieni...

PIETRO.

Che cosa devo farne?

MARCELLO.

Ponilo giù...

PIETRO.

Dimmi, caro, mi hai invitato per darmi da colazione, o per farmi cambiar di posto ai tuoi vasi?...

MARCELLO.

Va via di lì...

PIETRO.

Chè! Non vo' esser veduto... Meno male che il roseto è fitto... Attaçcarmi alle spine per conversare con una donna? Fossi matto!

MARCELLO.

Oggi è seducente più che mai! [1]

PIETRO (*tirando l'orologio*).

E dire che sono le undici, e non c'è speranza di colazione!...

MARCELLO.

È tristissima!...

PIETRO.

Non avrà fatto ancora colazione!... (*Marcello vacilla.*) Cascami addosso, sai! (*Lo sostiene.*)

SCENA II.

CLARA (*da amazzone, a cavallo, dalla strada, vedendosi di lei dal busto in sopra*) e DETTI.

MARCELLO

(*tenendosi con la mano sinistra al pilastro e con la dritta al cancello*).

Chi va là?

[1] A questo punto, pei teatri dove non si può rappresentare la scena col cavallo, si aggiunga: «Le si è rotta una cigna... Smonta...»

CLARA (*con soprassalto*).

Che Dio ve lo perdoni!... Mi avete fatto paura... (*Ferma il cavallo.*)

MARCELLO.

Come si fa a darvi la mano?

CLARA.

Ecco la punta del mio frustino; stringete...

MARCELLO.

Non è la stessa çosa; non mi basta!

PIETRO (*da sotto*).

(E sbrigala, che vada via!)

MARCELLO.

La strada che battete è mia; e chiedo il diritto di pedaggio; cioè una stretta di mano...

PIETRO (*c. s.*).

(Auf!)

CLARA (*ironica sempre*).

Ci tenete davvero? Pensateci meglio: io non sono la Valentina.

MARCELLO.

Evocate i morti anche voi?

CLARA.

Chi altro li ha evocati?

MARCELLO.

Io... secondo il mio amico Pietro.

CLARA (*sardonicamente*).

Simpatico tanto quel vostro amico!

MARCELLO.

Veramente? (*Pietro leva il capo.*)

CLARA.

Dio! Insoffribile! Pochi esseri mi sono uggiosi come lui... E dire che è mezzo cugino di mio marito!... (*Pietro si leva a mezzo.*)

MARCELLO.

Vi assicuro che è un galantuomo!

CLARA (*facendo spallucce*).

Chi lo sa!

PIETRO.

(Ah questo poi!)

CLARA.

Non ruberà? E poi? Vi pare che basti il non rubare o il non uccidere materialmente?

PIETRO.

(Uccido moralmente io?)

CLARA.

Potete darmi parola che il vostro amico sia un uomo di cuore?

MARCELLO.

Non posso... (*Pietro gli dà un pugno.*)

CLARA.

Vedete!

MARCELLO.

Non posso, solo perchè c'è il cancello di mezzo che mi è d'ostacolo a darvi la mano; e io non so dare la mia parola senza stringere la mano...

CLARA

(*sempre con un freddo sorriso d'ironia che le muore sulle labbra*).

Tornate a rimpiangere di non potere stringere la mia mano? Ma siete proprio voi, mio buon Marcello?

MARCELLO.

Proprio io!...

PIETRO (*da sè*).

(Quel don Giovanni che è sempre stato!)

CLARA.

Ma che cosa avete mai rimpianto finora? Suvvìa,

consolatevi; credete a me; della mia mano non fa caso nessuno, e forse, Dio me lo perdoni!... neanche...

MARCELLO.

Chi?

CLARA.

Chi l'ebbe per sempre!

PIETRO.

(Cara!)

MARCELLO.

Credete possibile che vostro marito rimpianga...

CLARA (*facendo spallucce*).

Forse... Ma già gli dò così poca noia. Valgo così poco per mio marito!

MARCELLO.

Ed egli per voi?

CLARA (*dopo un poco*).

Lo stesso egli per me!

PIETRO.

(Armonia coniugale!)

MARCELLO.

Che cosa fate dunque?

CLARA (*c. s.*).

Mi annojo!

PIETRO.

(Intonazione generale!)

MARCELLO.

E che cosa amate?

CLARA.

Nulla... (*Pensa.*) No! il mio cavallo...

MARCELLO.

E niente altro? (*Arrampicandosi più in alto.*)

PIETRO.

(Se non mi casca addosso, non è contento!) (*Torna a sostenerlo.*)

CLARA.

Proprio niente altro!... Una volta, sì...

MARCELLO.

E che amavate?

CLARA.

Gli uomini di cuore; ma oggi non ve ne sono più; sicchè mi restringo ad amare i cavalli di sangue!

MARCELLO.

Sarebbe per questo che vi è uggioso l'amico Pietro?

CLARA.

Proprio per questo!

PIETRO.

(Non sono un cavallo di sangue, è chiaro!)

MARCELLO.

Ma se al mondo non ci sono più uomini di cuore, secondo voi, dovrei esservi odioso anch'io?

CLARA.

Voi?... (*Pensa.*) Avreste potuto esserne uno... Tanto peggio per voi, se non avete voluto... Addio!...

MARCELLO.

Un momento...

PIETRO.

(E lasciala andare!)

MARCELLO.

Pregherò la nonna Marchesa che faccia lei gli onori del mio villino; e ho scritto poco fa a vostro marito, invitandolo a venire a passar la giornata con noi... Verrete?

CLARA.

Verrò.

MARCELLO.

Parola?...

CLARA.

Parola!... Io so dare la parola anche senza stringere la mano...

MARCELLO.

Per transazione almeno, gittatemi quel fiore che avete in petto...

CLARA (*lentamente e accentuando molto le parole*).

Non lo getto un mio fiore; lo dò a chi può e a chi vuole giungere sino a me!

PIETRO (*da sè*).

(La mia diventa una posizione imbarazzante!)

MARCELLO

(*sporgendosi fuori il cancello quanto più può*).

Ma se vi allontanate col vostro cavallo...

CLARA.

Ci è il fosso, mio caro... vedete (*gli porge il fiore*). A voi!... Giungete a me, se vi è possibile!... (*Sorride.*)

PIETRO.

(Tu caschi... (*Lo sostiene per una gamba.*) E mi tocca anche a sostenerlo!)

CLARA.

Vedete? Non vi è possibile!...

MARCELLO

(*facendo uno sforzo giunge ad assidersi sul pilastro e spingendosi sulle lance del cancello, a carpirle il fiore*).

È possibile... vedete!

PIETRO (*da sotto*).

(Mi è gocciolato qualche cosa in faccia!) (*Si vede macchiato di sangue.*)

CLARA.

Vi siete ferito?...

MARCELLO.

Una inezia... al braccio... la punta della lancia... Ma ho guadagnato la posizione... Ora giungo a stringervi anche la mano... Volete darmela?...

CLARA (*dandogliela con premura*).

Vi siete fatto molto male?...

MARCELLO.

Nulla, vi dico. (*Le bacia la mano... Pietro guarda da sotto.*)

CLARA (*con l'atto di chi piglia una risoluzione*).

Addio ora! (*Mette il cavallo al galoppo e sparisce. Marcello la segue con lo sguardo.*)

PIETRO

(*venendo avanti mostrando i calzoni macchiati di qualche goccia di sangue*).

Tu dirai, s'intende, d'avermi invitato a far colazione!...

MARCELLO (*scendendo*).

Era davvero bella stamane!...

PIETRO.

Ma che io debba essere tinto del tuo sangue, questo non istava nei patti, mio caro!

SCENA III.

LA MARCHESA, *con cappello di paglia in testa, velo e ombrella-bastone in mano, dalla dritta, e* DETTI.

LA MARCHESA.

Quando poi mi sarà permesso di passare e tornare a casa mia, mi farete il piacere di dirmelo...

MARCELLO.

O brava Nonna; giusto a proposito. Perchè non passate?

LA MARCHESA.

Ma... mi pareva... che so... Che il meglio da fare... fosse di restarmene indietro. Era un bel quadretto di genere; davvero, davvero! Mi congratulo... oh, sì! Mi congratulo sinceramente col figlio di mia figlia... Con voi poi, con voi, caro Pietro, ve lo potete imaginare!... Ci facevate una figura... una figura...

PIETRO (*a Marcello*).

Ed è inteso che tu mi hai invitato a colazione!

MARCELLO.

Oh, scusate Nonna! Voi che avete vista la galan-

teria del Primo Impero, e rimpiangete quella del Medio Evo...

LA MARCHESA.

Ah, già... io che ho visto quella... veggo ora questa! I colloqui d'amore in tre a traverso un cancello che dà sulla pubblica via... Una specie di dichiarazione alla fine... una specie; perchè oggi non ci è più niente di determinato; nessun profilo spiccato... E anche una dichiarazione si fa in certo modo che la sia e non sia. Ma già, se mezz'ora fa non sapevi ancora di amarla quella donna, come mai la tua parola poteva avere l'espressione netta e precisa dell'amore? (*Volgendosi a Pietro.*) È l'amore che nasce dopo il primo colloquio di due persone che s'annoiano, e muore dopo il primo bacio che si danno! Che ve ne pare, Pietro? Si versa ancora il proprio sangue per ottenere un fiore da una donna; ma non lo si versa più per la lancia di un cavaliere rivale...

PIETRO.

Ma per la lancia di una cancellata!...

LA MARCHESA.

E non si macchia più del proprio sangue l'arena di un torneo...

PIETRO.

Ma i calzoni di un amico!

LA MARCHESA (*a Marcello ironica*).

Bravo, bravo! Degno gentiluomo il figliuolo di mia

figlia! Ai miei tempi, vedi, se ne facevano di queste cose, come se ne son fatte sempre; ma i colloqui avvenivano sempre fra due e non più!... Il gentiluomo, il quale avesse avuto, foss'anco un capriccio, per una dama, non c'era caso che la compromettesse alla presenza d'un terzo! E quando poi questo terzo (*si volta a Pietro con accento di rimprovero incalzante*) era un vero gentiluomo anche lui, e si trovava lì per caso, spariva! Trovava modo di non vedere e non udire, magàri di sprofondare sotterra...

PIETRO.

Sprofondare poi!...

LA MARCHESA.

Da maritata, dirò, hanno fatto la corte anche a me... inutilmente, ma me l'hanno fatta! Non sono mai stata bella; ma, non so perchè, discorrevano più spesso e volentieri con me che con le belle!... E, da vedova, ho riamato; sissignore, tanto bene, perchè sono stata donna anch'io! Ma se un grazioso gentiluomo, come il figlio di mia figlia, m'avesse cavato di bocca questa frase: non gitto un mio fiore, ma lo dò a chi può e vuole giungere sino alla mia altezza; e avesse fatto udire queste parole (*a Pietro*) ad un amico nascosto, pronto lì sotto a raccogliere le gocciole di sangue o di... cera, a reggere il piede o... il lume... (*a Marcello*) ah, mio caro, la prima volta che io avessi riveduto quel grazioso gentiluomo, gli avrei detto *tout bonnement: vous êtes un imbecille, mon cher!*

MARCELLO.

Oh! oh!

LA MARCHESA (*rifacendolo*).

Oh! oh! Sono *une vieille marquise* che, dicono, ricorda quelle del tempo di Luigi XV; lo dice il nostro vescovo e... glielo perdono; ma io... io dico a voi che gl'iddii se ne sono andati, i re se ne vanno, e i gentiluomini se n' andranno!

PIETRO.

Perdonate, Marchesa, ma...

LA MARCHESA (*a Pietro*).

Voi, miei cari, non amate più nulla...

PIETRO.

Più nulla poi...

LA MARCHESA.

Un poco ancora la patria, a tempo avanzato; ma, Dio me lo perdoni... mi pare che anche quest' amore cominci a passare.

MARCELLO.

Ma...

LA MARCHESA.

È una intonazione generale, lo so, lo so! Se ne va la morale che c' era; ma che sorga presto l'altra... lo

desidero per voi. Per me, morirò amando i miei fiori, i miei poveri, e il mio Dio! Vivrò amando; da scapata *marquise à la Louis XV*, ma non monta; bisogna amare; non importa il modo! — Invece, oggi non vi sono più giovani. Sarei felice di vedervi fare qualche pazzia. Ma ohimè! non fate che scempiaggini; non sapete più rubare un bacio da gentiluomini; sapete pagarlo mille franchi da speculatori di borsa!

MARCELLO (*pigliandole la mano*).

Non sappiamo rubarlo forse alle giovani; ma sappiamo ancora imprimerlo sopra una mano come questa! (*Gliela bacia.*)

LA MARCHESA (*con stupore*).

Ci è ancora chi bacia la mano ad una vecchia?

PIETRO.

Incredibilia sed vera! (*Le bacia l'altra mano.*)

MARCELLO.

Tanto più quando se ne vuole ricavare qualche cosa...

LA MARCHESA.

Secolo speculatore sin sopra un bacio come questo!... (*A Marcello.*) Usuraio a trent'anni! Figlio mio!...

MARCELLO (*abbracciandola*).

Oh, sentite Nonna; o voi la finite, o dico a Pietro di mettersi al pianoforte e vi faccio fare un giro di walzer per forza!

LA MARCHESA (*carezzandolo*).

Dio lo volesse! Ti vedrei fare una buona pazzia, e, pel piacere, ballerei ancora a settant'anni!

MARCELLO.

Vi chieggo di meno, fate oggi gli onori del mio villino...

LA MARCHESA.

Ai tuoi compagni d'Università?

PIETRO.

Marchesa: di loro, chi è morto, chi è in galera, e chi è ministro; non ci son qui che io...

MARCELLO.

In loro vece quindi, ho invitato delle signore.

LA MARCHESA.

Come?! Come?! Delle signore?! Un invito preparato per amici, girato a signore? Perchè la spesa non vada perduta?!... In nome di Dio, non vo' sentir altro! Non è più il mio mondo! È un'altra cosa! Non mi ci raccapezzo più! Non è aria per me!...

PIETRO (*a Marcello*).

Senti, non ci avevi pensato; ma davvero mi pare una contadinata...

LA MARCHESA.

E, se è lecito, dove riceverei queste signore, che dovrebbero servirsi del pranzo imbandito ai tuoi amici? Dove?

MARCELLO.

Ma... nel mio villino...

LA MARCHESA.

Ah! nel tuo salotto con le tue stampe di *cocottes*, le tue statuette nude, i tuoi gruppi di *biscuit*, le tue pipe? i ferri immortali con cui i tuoi cavalli hanno vinto le corse, ecc... ecc.?... E quelle signore verrebbero lì?... E io, io, secondo te, farei gli onori di casa, in quel salotto lì? Ah! sì?...

MARCELLO.

O. nonna, nonna, per carità, mi son già servito del vostro nome...

PIETRO.

Gittiamo le basi di una conciliazione...

LA MARCHESA.

Se vi siete servito del mio nome, non vi faccio mancare di parola; ma riceverò io, io nel mio appartamento! e inviterò voi pel primo, mio caro signor nipote, avvertendovi però che vi proibisco, vi proi... bi... sco... fin la più piccola premura per la signora Clara...

MARCELLO.

Oh, Nonna... scusate...

LA MARCHESA.

Sì, sì, caro; corteggiate pure tutte le maritate che volete e fatevene amare, se vi riesce; ma che io, io marchesa di Castelleta, inviti il marito e la moglie sotto il mio tetto, e accolga quello, perchè il mio grazioso nipote abbia il modo di corteggiar questa... Ah, mio caro, no! no! Il marito è mio ospite; e quando sta sotto il mio tetto, rinunziate voi alle vostre magnanime imprese. « Altre difese il castel mio sostenne », come dice non so più chi. Siamo intesi?... (*S'avvia.*)

MARCELLO.

Ma, nonna, vi assicuro!... (*Seguendola.*)

LA MARCHESA (*andando via*).

È inutile, caro... (*Lo carezza.*) Ho messo al mondo tua madre, e figurati se tu sei uomo da farla a me!... In casa mia, ospite mio, no!... no!... (*Entra seguita da Marcello e Pietro che vogliono persuaderla.*)

Cade la tela.

ATTO SECONDO.

—

Giardino come al Primo Atto.

SCENA I.

PIETRO *venendo dalla sinistra e* IL BARONE *dalla dritta, poi* POLDO.

PIETRO.

Quella Marchesa, quella Marchesa è una gran vecchia! E questo sì che mi pare un gran segno del tempo: oggi le anime più giovani sono quelle dei vecchi!... (*Entra il Barone.*) Oh, cugino carissimo!... Perchè non hai voluto pranzare con noi...

IL BARONE.

Ma... Clara non era tornata dalla cavalcata... io era già uscito... E poi, non amo gl'inviti a pranzo, io...

PIETRO (*con malizia*).

Bada, che bisogna tenerseli amici, Marcello e la Marchesa. Essi ed io siamo i grandi proprietarii della provincia, e disponiamo dei voti del collegio elettorale. Disponiamo dei voti, noi!

IL BARONE.

Lo so...

PIETRO.

E dunque!... (*Volendo punzecchiarlo.*) Tu che nientemeno facesti il sacrificio di pigliar moglie per riuscire deputato...

IL BARONE.

Che ti salta in mente?...

PIETRO.

Potevi fare il sacrificio di pranzare con noi, per cattivarti l'animo della Marchesa, di Marcello, e... il mio, caro cugino!

IL BARONE.

Si beve bene a tavola dalla Marchesa, a quanto pare?

PIETRO.

Vien qua, confessalo! (*Pigliandolo a braccetto.*) Cinque anni fa Marcello ed io...

IL BARONE

(*con un continuo ghigno annacquato sulle labbra*).

I due grandi proprietarii ..

PIETRO.

...della provincia, stavamo all' esercito, e la Marchesa si curava poço di lotte elettorali. Qui c' era soltanto il Sindaco; il padre di Clara, il benefattore del paese; ed egli disponeva dei voti; ma avrebbe portato il tuo avversario...

IL BARONE.

T' inganni.

PIETRO.

Va là! Il Sindaco avrebbe portato il tuo avversario; tu volevi spuntarla ad ogni costo; e gli andasti a chiedere la mano di sua figlia Clara. Ah! ah!

IL BARONE.

Che...

PIETRO.

I rappresentanti della nazione che fondano la famiglia su questa base? Ma è bellissima, è mirabile, mio caro. — Ah! ah!

IL BARONE.

Sei proprio brillo... (*Entra Poldo.*)

POLDO.

Oh! il signor Barone è qui...

IL BARONE (*a Pietro*).

Scusa...

PIETRO.

Ti pare... fa pure (*Pietro va in fondo, bagna il fazzoletto alla fontana, lava le macchie di sangue dai suoi calzoni.*)

POLDO.

La signora mi ha mandato da stamane in cerca di V. E. per dirle che la Marchesa li voleva a pranzo...

IL BARONE.

Dov'è stata la signora, che ha tardato tanto?

POLDO.

Ecco... Siamo andati sempre di passo... Si è data anche la maledetta *combinazione* di una fibbia rotta alla sella della signora Baronessa; poi la signora si è fermata un pezzo a parlare qui... (*Pietro in fondo non li sente.*)

IL BARONE.

È discesa qui?

POLDO.

Signor, no; stando di là, attraverso il cancello...

IL BARONE
(*non facendo caso di quel che dice Poldo, gli volta le spalle*).

Sta bene...

POLDO (*con aria d'ingenuo*).

È stata un pezzo, lei dalla strada e un signore qui dal giardino... Almeno, da lontano, mi è parso un signore... un giovane...

IL BARONE (*voltandosi e fissandolo*).

(Perchè mo' questa canaglia, facendo l'imbecille, vuol farmi sapere che mia moglie...)

POLDO (*da sè*).

(Ah, tu vuoi licenziarmi, mia buona padrona? A-spetta!)

PIETRO (*parlando delle macchie, da sè*).

(Non vanno via... Mi toccherà d'andare a casa per mutarmi!)

IL BARONE.

E... chi era questo signore?

POLDO.

Ma... io seguivo a cavallo la signora Baronessa alla distanza dovuta; sa bene... e non ho potuto distinguere... Tanto più che ho la vista corta; ma di certo era un signore... (*facendo l'imbecille*) che... si trovava qui, di sua conoscenza...

IL BARONE.

Capisco...

POLDO.

Hanno parlato a lungo; anzi quel signore per darle la mano mi è parso si sia ferito con una punta del cancello...

IL BARONE (*da sè.*)

(Si direbbe che è uscito fresco fresco dal limbo!) Sta bene, potete andare. (*Poldo va via.*) Mia moglie fino a questo momento non mi aveva propriamente annoiato... ma incomincia... incomincia...

PIETRO (*levandosi*).

Pazienza, non se ne vanno. (*Venendo avanti.*) Io non mi vesto mai di bianco; ma quella volta che mi ci arrischio, pare che i numi e la natura non permettano che resti immacolato cinque minuti!

IL BARONE.

È sangue quello?

PIETRO.

Sangue, sì: erano tre gocce, ho provato a lavarle e ne ho fatto tre rosoni.

IL BARONE.

E... in che modo ti sei... macchiato?

PIETRO.

Ma... poco fa... lì... per una di quelle punte... (*Seguitando a strofinare i pantaloni col fazzoletto.*)

IL BARONE.

Ah!... ti sei ferito poco fa, lì... con una di quelle punte?...

PIETRO.

Cioè... veramente... già!...

IL BARONE.

Capisco!... (*Per dire, capisco il tuo imbarazzo a rispondere.*) Ed a che fine ti arrampicavi a quel cancello?...

PIETRO.

Ma... c'era una rosa... una bella rosa tea. (*Seguitando a strofinare col fazzoletto.*)

IL BARONE.

Ah! per cogliere una rosa?...

PIETRO.

Appassita un pochino, ma l'appassito, il *fane*, è l'espressione del tempo...

IL BARONE.

Già...

PIETRO.

La rosa tea rende il colore degli animi nostri...

IL BARONE.

Color paglia...

PIETRO.

Paglia, sicuro...

IL BARONE.

E per cogliere una rosá tea... ti è entrata nel braccio?...

PIETRO.

Mi è entrata, già... (*c. s.*)

IL BARONE.

Una punta?...

PIETRO.

Un tantino di punta.

IL BARONE.

Grazioso caso!...

PIETRO.

Graziosissimo!

IL BARONE.

Ah! ah! (*Sardonicamente ridendo. Entra un Servo con macchina e servizio da caffè che depone sulla tavola di marmo.*)

SCENA II.

Il SERVO, *la* MARCHESA, MARCELLO, CLARA, MARIA *e* DETTI *da sinistra.*

LA MARCHESA (*al Barone*).

Non mi venite davanti voi! non vi voglio più vedere!

IL BARONE.

Almeno giungo a tempo per bere il famoso caffè della Marchesa di Castelleta. Vi fate sempre il caffè da voi stessa?

LA MARCHESA.

Tutto concedo che mi faccia la gente di servizio; fuorchè il caffè! Ordinerò, per quando sarò morta, che mi sia messo accanto la mia macchina da caffè; come Diogene avrebbe voluto a fianco il suo bastone. (*Fa il caffè.*)

CLARA.

Direi che piove... (*Guarda il cielo*).

PIETRO.

È il rumore della macchina... (*A Maria.*) Come dice, signorina Maria, quella vostra canzone albanese: « E la fanciulla supplicava Iddio che facesse piovere, affinchè l'amante non andasse alla guerra? »

MARIA.

Dice come dite...

IL BARONE.

Colorito del quattrocento, mia cara marchesa. Stupidino, a dir vero.

LA MARCHESA.

Bellissimo invece! Quella fanciulla, ricordandosi che non la mandavano a scuola, quando pioveva, credeva ingenuamente che il piovere potesse impedire anche l'andata dell'innamorato alla guerra.

PIETRO (*per canzonarla un poco*).

Credereste lo stesso anche voi, signorina Maria?

MARIA (*semplicemente*).

No, signore...

MARCELLO (*scherzando*).

Le fanciulle hanno progredito! Non pregano più Dio perchè faccia piovere, affinchè l'innamorato non vada alla scuola... (*A Maria.*) Mille perdoni, volevo dire alla guerra...

MARIA (*risentita*).

No certo... Solo quando nel sessantasei vedevamo piovere, sentivamo serrarci il cuore, pensando a quelli che stavano al campo e dormivano a terra allo scoperto... (*Rivolgendo uno sguardo di rimprovero a Marcello.*)

PIETRO (*fissando Maria*).

(Non è poi tanto sciocca in questo momento!) (*A Clara.*) (Mi par di cominciare a capire vostra sorella; scorgo in essa un sentimento profondo...)

CLARA (*sorridendo, sottovoce a Pietro*).

(Badate; conosco mia sorella: è una di quelle anime che portano per divisa: io muoio dove m'attacco. State in guardia!)

PIETRO.

(E che s'attacchi, s'attacchi pure!)

CLARA.

(Lo dite sul serio?)

PIETRO.

(Sul serio!)

CLARA.

(Badate che io come sorella maggiore...)

IL BARONE (*da sè*).

(E parlano sottovoce! Ah! ah!)

MARCELLO.

E che pioggia la notte del ventitrè e il mattino del ventiquattro; te ne ricordi, Pietro?

LA MARCHESA.

Allora eravate migliori d'adesso, cari miei.

PIETRO.

Verissimo; non si prese neanche un raffreddore...

IL BARONE.

E tu per aver lavato poco fa una macchiolina sui tuoi calzoni?...

PIETRO.

Ho già la gamba indolenzita... Ma! Principio motore dell' attività umana è solo il dolore; s' era tutti entusiasti al sessantasei, e non si presero infreddature. Il torpore ci ha vinti dacchè siamo indipendenti dallo straniero, e starnutiamo ad ogni soffio di vento.

LA MARCHESA.

La poesia muore!

CLARA.

Nell' uomo sì, ma nella donna...

MARCELLO.

In quale?

CLARA.

La donna in genere...

LA MARCHESA.

Cara Clara, per essere sicuri di non sbagliare, bisogna ritenere per buona la poesia di quelle tali ragazze che sentono stringersi il cuore, perchè l'innamorato dorme al campo sotto la pioggia: quello lì è il puro, il purissimo del sentimento...

IL BARONE.

E per questo appunto è un po' stupido.

LA MARCHESA.

Avete ragione! A farlo uscire dal cuore che lo contiene, morrebbe per la malaria. (*Versa il caffè.*)

PIETRO.

Ma venga fuori! Se mai, c'è il chinino. (*Dando uno sguardo espressivo a Maria.*) A che serve rinchiuso lì ermeticamente?

CLARA.

È una forza motrice inoperosa e perduta!...

MARCELLO.

Guardate se il secolo non è positivo! Una gentile signora come la baronessa Clara, definisce il sentimento rinchiuso nel cuore delle odierne fanciulle, una forza motrice, la quale resta inoperosa e perduta!

PIETRO (*sottovoce a Clara*).

(Applicatela, quella forza, ad amare un uomo che vi chieda in isposa sol perchè vostro padre dispone dei voti elettorali... Ah! ah!)

CLARA.

(A chi alludete, mio caro?)

PIETRO.

(A nessuno...)

CLARA.

(Siete un po' allegro, a quanto pare?)

PIETRO.

(È il solo caso in cui dica cose veramente assennate; diffidate di me quando non ho ancora desinato!)

IL BARONE (*da sè*).

(E seguita sottovoce, ma bravo!...)

LA MARCHESA (*versando il caffè*).

Maria, Clara; fatemi il piacere di servire questi signori. (*Clara offre una tazza al Barone.*)

IL BARONE.

Servi Marcello, grazie...

LA MARCHESA (*da sè*).

(Caro quel marito!) (*Maria e Clara si trovano a servire tutte e due Marcello, che accetta la tazza di Clara.*)

MARCELLO.

Grazie, signorina... (*Maria china leggermente il capo, rimette la tazza sul vassoio, e non pensa a servir Pietro.*)

PIETRO.

(Pare che non ci sia più nessuno!)

LA MARCHESA

(*da sè, dopo aver osservato attentamente la fisonomia di Maria*).

(Le fanciulle che s'avveggono di tutto, sono proprio di questo tempo; (*dà uno sguardo al Barone*) ma i mariti, che non s'avveggono di nulla, sono d'ogni tempo e d'ogni luogo!) (*Tutti hanno sorbito il caffè, fuorchè Pietro.*)

MARCELLO.

(È strano quel sorriso di Maria...)

LA MARCHESA (*da parte a Marcello*).

(Se tu invece di guardare a sinistra, guardassi a dritta; se ti accorgessi di quel ch'è Maria, invece di perdere il tuo tempo con Clara... O che io m'inganno o quella ragazza...)

MARCELLO.

(Maria? Voi v'ingannate Nonna!)

LA MARCHESA.

(Ah, come hai la vista corta, figlio mio!) Sapete, se volete fumare... Qui all'aria aperta...

PIETRO.

Per conto mio, vorrei, ma il fumo dà tanto ai nervi alla gentile cugina...

CLARA.

Oh, è la prima volta che mi chiamate così!

PIETRO.

Rinunzio al sigaro, per non rinunziare a voi...

IL BARONE.

Perchè è cattivo, sai; ti sacrifica un sigaro cattivo...

PIETRO.

Invece, ne ho ancora qui uno di quelli che mi regalò il Re, quand'ero suo ufficiale d'ordinanza... e non l'accendo.

IL BARONE (*canzonandolo*).

Il sigaro di un re! Sacrificio che sa di medio evo!

PIETRO.

In fatto di sigari, mio caro, il sigaro di un re è il più che si possa sacrificare!

IL BARONE.

Giustissimo... Non vi è il sigaro di una repubblica.

PIETRO.

La repubblica fuma la pipa...

MARCELLO.

Siamo in sei: si gioca alle carte?

LA MARCHESA (*sottovoce a Marcello*).

(Bada che ti capisco, sai!...)

MARCELLO (*sottovoce alla Marchesa*).

(Ma, Nonna, vedete che non ci penso neppure...) Si può...

LA MARCHESA (*togliendo la parola a Marcello*).

Se si giuoca, si giuoca tutti insieme...

MARCELLO.

Ma la signora Clara si annoia alle carte...

CLARA.

Fate voi altri la vostra solita partita...

PIETRO.

E voi?...

CLARA.

Guarderò...

MARCELLO.

Ma quattro possono giuocare alle carte, e due agli scacchi...

PIETRO.

Sicuro... due agli scacchi... (*Al Servo.*) Gli scacchi! (*Il Servo va via.*)

IL BARONE (*fissando Pietro*).

(Ah, ah! tu no; caro!...)

LA MARCHESA (*a Marcello*).

(Tu no; non la spunti!...)

MARCELLO.

La signora Clara e un altro agli scacchi...

LA MARCHESA.

Pietro e la signora Clara...

PIETRO.

Sì...

IL BARONE.

Marcello e mia moglie...

MARCELLO.

Son qui...

LA MARCHESA.

(Marcello!...) (*Il Servo rientra, Pietro gli toglie di mano la scacchiera e prepara il gioco.*)

IL BARONE (*fissando Pietro*).

(Prepara, prepara, caro...)

LA MARCHESA (*a Marcello*).

(Se vuoi farla a picca con me, figlio mio, ci resti male!)

MARCELLO.

(Ma v'assicuro...)

LA MARCHESA.

(È ospite mio, t'ho detto!)

PIETRO

Ecco gli scacchi preparati.

IL BARONE (*a Pietro*).

(Ma non giuochi tu...)

LA MARCHESA.

No, Barone; meglio Pietro e Clara; ho da dare una rivincita a mio nipote Marcello...

IL BARONE.

Scusate, Marchesa; cedetemi Pietro; ho una scommessa con lui...

MARCELLO.

Allora è stabilito; io...

IL BARONE.

Sì, va lì, Marcello, gioca tu con mia moglie...

PIETRO (*da sè*).

(Ed è un uomo di spirito, secondo lui...)

LA MARCHESA.

Ma volete far proprio annoiare quella povera Clara! Lei, così forte agli scacchi, con Marcello che piglia il re per l'alfiere!

IL BARONE.

Ma che!... Mia moglie gl'insegnerà...

PIETRO (*c. s.*).

(E vuole anche che gl'insegni!)

LA MARCHESA (*da sè*).

(Guarda che lotta mi fa sostenere quell'imbecille per salvarlo!)

PIETRO.

A mia cugina Clara non resisto che io; debbo essere io!

LA MARCHESA.

Facciamo così: la Maria desidera tanto d'imparare; ci sono due scacchiere; (*fa cenno al Servo, che va e torna con un'altra scacchiera*) e Marcello, ch'è principiante, sarà tanto gentile da insegnare a Maria...

MARCELLO (*sottovoce alla Marchesa*).

(Con quella sciocchina poi no, Nonna.)

MARIA.

(Sono una sciocca per lui!) (*Levandosi subito, essendole giunta all'orecchio le parole di Marcello.*) Grazie, Marchesa, io non desidero d'imparare...

CLARA (*già seduta innanzi alla scacchiera*).

Ma insomma; che cosa è questa difficoltà di combinare i giuocatori?

IL BARONE.

Ma sì! Fra Pietro e me, c'è una scommessa, e prego Marcello di giocare lui con mia moglie... Sul serio!... Andiamo!

MARCELLO.

Sentite?... (*Alla Marchesa andando a sedere con Clara.*)

LA MARCHESA (*da sè*).

(Ah caro mio, quando poi sei tu che lo vuoi, io sto quieta con la mia coscienza!) (*Va da Maria e seggono a sinistra.*)

IL BARONE (*a Pietro, pigliandolo in tasca*).

T'hai da divertire con me, cugino carissimo...

PIETRO.

E son qui; son qui; tutto tuo!... tutto tutto... (*Seggono in mezzo.*)

LA MARCHESA.

(V'insegnerò io, cara Maria...)

MARIA.

(Grazie; voi almeno non disprezzate le povere sciocche!) (*Fissa con lungo sguardo di gelosia Marcello e Clara.*)

LA MARCHESA (*da sè*).

(Ha sentito?) Che volete dire figlia mia? (*Da sè.*) (E le corrono le lagrime agli occhi!... Ah, Marcello, Marcello!...)

MARCELLO (*sottovoce a Clara, muovendo gli scacchi*).

(Voi... non gittate un vostro fiore; lo date a chi può e vuole giungere sino alla vostra altezza, ma volere non è sempre potere...)

CLARA.

(Giocate, giocate, caro Marcello; per quanto siate novellino, saprete sempre giocar meglio di quel che possiate saper amare!)

LA MARCHESA (*a Maria*).

(Ma voi, vi sentite male, figlia mia?)

MARIA.

(Oh, per carità, signora, fate che non se ne avveggano!... Conducetemi nelle vostre stanze con qualche pretesto... sono così sciocca da sentirmi male!...) (*La Marchesa s'alza e s'avvia con Maria, sostenendola.*)

CLARA.

Ma... Maria ha qualche cosa?!

LA MARCHESA.

No... nulla...

CLARA.

Come nulla? Non si regge!

LA MARCHESA.

Le ragazze... si sa... (*Va via a sinistra.*)

CLARA (*avviandosi a seguirla, al Barone*).

Andate pel dottore, Mario...

IL BARONE.

Ma se è nulla!...

CLARA.

Ma può essere qualche cosa...

IL BARONE.

Che ne volete fare di quel veterinario?

CLARA.

Per quanto veterinario, ne capirà più di voi e di me!... (*Alla Marchesa che torna.*) Ebbene?

LA MARCHESA.

Un attacco nervoso, cosa da nulla. Marcello, chiama la mia cameriera... (*Torna ad andar via per dove è venuta; Marcello va dalla destra.*)

CLARA.

Ma, Mario... fate presto... andate!...

IL BARONE.

Vorrei sapere almeno la casa...

CLARA.

Pietro... in grazia...

PIETRO.

Io la so... In fondo alla valle...

CLARA.

Andate insieme... (*Va via per la sinistra.*)

IL BARONE (*canzonandolo*).

Ti tocca a venir con me, povero Pietro!...

PIETRO (*serio e risentito*).

C'è Maria che sta male e non so come tu abbia volontà di scherzare!

IL BARONE.

Oh!?

PIETRO (*rifacendolo*).

Resta, resta tu, va a leggere i giornali di là, nel pianterreno di Marcello... (*Via dal fondo per la dritta.*)

IL BARONE.

Torna presto però... non ci far stare in pensiero... (*Via a dritta.*)

MARCELLO (*a Pietro*).

Bada che a quest'ora il dottore Aristide è sempre ubbriaco; se ti par meglio, cerca del medico condotto... (*Torna Clara.*)

CLARA (*tornando in iscena*).

S' è quasi riavuta; possono anche fare a meno di andare. Riposa un poco sul letto della Marchesa.

MARCELLO.

Lasciateli andare; è sempre meglio abbondare in previdenza.

CLARA (*con sarcasmo*).

Ah! ah! Carità sincerissima!... Oh! gli uomini! Anche il meno cattivo è un egoista!... La povera Maria soffriva, ma che soffrisse c' era il vostro tornaconto per potervi trovare da solo a solo con me; si è riavuta, ma lasciate andare Pietro e mio marito pel dottore, perchè... bisogna abbondare in previdenza; Ah! ah! Non vale proprio il conto di fare eccezione per nessuno!

MARCELLO.

Scusate, Clara, che si faccia sempre più strada nel cuore di voi altre donne il disgusto che v' ispira l' egoismo degli uomini, l' intendo, ed è la punizione che si meritano; ma che in questo momento il mio peccato d' egoismo mi debba essere rimproverato da voi, da voi per cui lo commetto... scusate, è un' ingiustizia!

CLARA.

Ingiustizia?

MARCELLO.

O giustizia troppo severa... Come quella della Marchesa mia nonna, che col suo rigorismo...

CLARA.

La Marchesa rigorista? (*Ironica.*) Oh! oh! casco dalle nuvole!...

MARCELLO (*lentamente e seriamente*).

Essa vi ha data ospitalità, e voi qui siete sotto l'egida sua!...

CLARA (*seria; pensa; poi:*)

Questo è bello!... E perchè questo nobilissimo sentimento di rispetto che la Marchesa s'ebbe per me, per lei stessa e per mio marito, non l'avete voi? Perchè? Qui sono tanto in casa vostra, quanto in casa di vostra nonna...

MARCELLO.

Essa non vi ama come...

CLARA (*con canzonatura in tuono d'ingenuità*).

E voi mi amate?! Davvero?!

MARCELLO.

Ah! Clara...

CLARA (*ridendo*).

Ah! ah! Non conosco più nessuno che ami! — Fra i

nostri conoscenti vi sono un cento giovani a venti anni; Dio me lo perdoni! non ne ho scoperto neanche uno innamorato! A vent'anni? E che fanno?! È incredibile! — Mio caro, non ci è più che la povera gente che ami davvero... E ne ho trovata la ragione, sapete!... La gente che non ha nulla, non ha di che comperarsi l'amore; ed è costretta a sentirne davvero, per ottenerne in contraccambio qualche poco da noi donne. — Voi altri ricchi potete risparmiarvi gl'indugi, i pericoli, le noie, i tormenti, la perdita di tempo che richiede l'amore... e lo comprate bello e fatto, come i vestiti manifatturati. — Avete ragione; avete perfettamente ragione!

MARCELLO.

Dunque... io non v'amo?

CLARA.

No!

MARCELLO (*con ironia*).

Amate forse gli uomini come vostro marito?

CLARA.

Ah! ah! mio marito! Credo finalmente d'aver capito la misteriosa ragione per cui il Barone mi ha sposata... Ah, ah! È incredibile! (*A mezza voce.*) Mi ha valutata diciasette voti di diciasette bifolchi elettori, perchè per soli diciasette voti vinse il suo avversario... Ah! ah! Come stimo mio marito!

MARCELLO.

Ma... chi stimate allora? Che cosa amate?

CLARA (*fissandolo*).

I bambini... Quelli delle mie amiche, non avendone di miei. E perciò dò tanto spesso dei *bals d'enfants*... quando mio marito non c'è, beninteso. (*Col più amaro dei suoi sorrisi.*) Perchè mio marito non ama i bambini... anzi è contentissimo di non aver figli... (*Sotto-voce.*) Come stimo mio marito!

MARCELLO.

Clara, il vostro ingegno è soverchio, e il vostro cuore è amaro!

CLARA.

Ma! se ci è ingegno, è amaro il cuore!

MARCELLO.

Pure, se non mi amate, quella confessione che vi è sfuggita, di non stimare vostro marito, è dessa un buon segno che stimate la vostra dignità? Una signora che si rispetta non fa una confessione di questo genere che all'uomo amato; e la fa perchè vuol essere giustificata innanzi a quest'uomo, perchè la disistima ch'ella ha del marito, la giustifica agli occhi dell'amante...

CLARA (*ferita ed accigliata*).

Se il mio cuore è amaro, se il mio ingegno è soverchio, il vostro è acuto e ferisce! Ho mancato sì, fa-

cendo quella confessione; e fu tutta a danno della mia dignità. Una donna àltera, infatti, non confessa di disprezzare suo marito che all'uomo amato, ed io non... (*stenta un poco a dirlo*) vi... amo...

MARCELLO.

O all'uomo ch'ella amerà...

CLARA.

Ed io non v'amer...

MARCELLO
(*interrompendola e animandosi a mano a mano*).

Oh, Clara! se a me solo avete sentito di poterla fare; se a me solo avete accordato l'onore di quella confidenza; se il disgusto che provate per l'egoismo che vi circonda non l'avete espresso che a me, è segno che sentite qualche cosa per me... Se non altro rimpiangete che io sia come tutti gli altri! Ma io non sono, non sono come tutti; e voi lo sapete, perchè sapete che rischierei mille volte la vita pel vostro onore...

CLARA (*animandosi*).

Pel vostro onore, più che pel mio! E questo è quello che più mi trattiene! Pel vostro onore, sì; pel mio amore, no! perchè voi non mi amate! D'altronde, oggidì, noi donne non siamo migliori di voi; noi ci compromettiamo e ci perdiamo senza amare veramente; e voi uomini, senza amarci affatto, vi fate uccidere... pel mondo, non già per noi! — Sono certa che morreste

dimani coraggiosamente per mano di mio marito; mentre oggi... oggi non sentite niente per me!

MARCELLO.

Non sento...

CLARA.

Niente! E amatemi pel buon Dio! avremo almeno una ragione, io d'essere colpevole, e voi di farvi uccidere da mio marito!... (*Pentita.*) Ma è perfettamente inutile imporvi una cosa che non sentite — nè voi mi amate, nè io sono donna da ispirare capricci! — Rispettatemi un poco di più, mio buon Marcello. Anzi fate di meglio: non vogliate anche voi contribuire alla mia infelicità... Sono abbastanza infelice, ve lo assicuro... Non ho madre, non figli, non marito, e persino mia sorella Maria risponde freddamente al mio affetto... Siate buono... Lasciatemi in pace... Siate felice voi che lo potete. (*Si asciuga gli occhi.*) Addio!... (*S'avvia. Entra Pietro.*)

SCENA III.

PIETRO *e* DETTI, *poi il* BARONE.

PIETRO.

Il Dottore viene a momenti...

CLARA.

Grazie tante, grazie di vero cuore, cugino... (*Gli stringe la mano fortemente e s' avvia per uscire.*)

PIETRO.

Non c'è di che! — Beverò una tazza di caffè, se Dio vuole! (*Si avvicina alla macchina.*)

CLARA (*ritornando*).

Come, nön avete preso ancora il caffè? (*Va per servirlo.*)

IL BARONE (*venendo dalla dritta*).

Va, va tu con Marcello, che lo servirò io; voglio aver l'onore di servirlo io, questo caro cugino in secondo grado...

PIETRO.

Brava... andatevene voi... che mi serve lui... (*Clara e Marcello vanno via.*)

IL BARONE.

Vuoi zucchero? (*Seggono.*)

PIETRO.

Si...

IL BARONE.

Lo prendi dolce?

PIETRO.

No, lo prendo amaro. L'amaro! Altro distintivo del tempo: dal Fernet-Branca al vermutte chinato. I nostri padri non prendevano niente per eccitare l'appetito... Anche questa decadenza dell'appetito mi preoccupa, anzi mi spaventa!

IL BARONE.

Vuoi cognac?

PIETRO.

Sì.

IL BARONE.

Ti servo io.

PIETRO.

Grazie.

IL BARONE.

Vuoi un buon sigaro?

PIETRO.

Ne ho...

IL BARONE.

Fuma questo; mi ringrazierai.

PIETRO.

Grazie. (*Accetta il sigaro.*)

IL BARONE.

Vuoi fuoco? (*Accendendo un fiammifero.*)

PIETRO.

Hai niente altro da offrirmi? (*Lo fissa.*) Un uomo che ci offre una quantità di cose che non gli chiediamo, fa capire d'averne una che ci vuol negare!

IL BARONE.

Che acume!

PIETRO.

Di' su: cosa vuoi negarmi? Il bello è che non so di volerti chiedere proprio niente!

IL BARONE.

Accendi, accendi bene. (*Porgendo il fiammifero acceso a Pietro, canzonandolo.*) Caro il mio Pietro...

PIETRO.

Caro il mio Mario...

IL BARONE.

Corvo non becca corvo! (*Tenendo sempre il fiammifero mentre Pietro accende.*)

PIETRO.

E lupo non mangia lupo! Cosa mi vuoi negare per un pezzetto di zucchero, un bicchierino di cognac, un sigaro e un fiammifero che mi hai dato e tenuto acceso?

IL BARONE.

Ma... poca cosa...

PIETRO.

Ed è?

IL BARONE.

Risposta da uomo di spirito?

PIETRO.

Cioè da cinico?... Ho inteso. — Parla, caro!... cosa mi vuoi negare?

IL BARONE
(*aprendo le braccia e con aria ingenua*).

Mia moglie!...

PIETRO.

E chi te la domanda?!

IL BARONE.

Sono un uomo di spirito, non ti pare?

PIETRO.

Ma... vuoi burlarti di me?

IL BARONE.

A dirti la verità, sì! — Evvia, mio caro, siamo quasi parenti, ci conosciamo da scuola; io ti rubava le pere dal paniere, tu copiavi di furto le mie lezioni, abbiamo le ville vicine; siamo in tre: tu, io e Marcello... e quattro con la marchesa; ci vediamo la sera per fare la partita e svagarci come meglio possiamo... Smetti dunque di fare il ragazzo! Se ti seguita la voglia di fare la corte a Clara, sarà una rottura di scatole per tutti! Guasterai la partita, mancherà il quarto... Io

dovrò chiuderti la porta di casa mia; la marchesa la sua, e da cugini diverremo nemici; una parola tira l'altra e due i pugni... e verremo alla più terribile delle noie; ad una quistione d'onore! Dio mio! Una quistione d'onore? C'è da morirne seccati prima che ammazzati! E tira via! Cosa ti salta in mente alla tua età di farmi il Florindo pazzo per amore! Fa l'uomo serio, e lascia in pace la gente!

PIETRO.

Io... io ti ascolto... e ti trovo grande! Ma chi l'ha messa fuori questa bella novità?

IL BARONE.

Ma tira via, ti dico, so quel che so! Guarda Marcello: è più giovane di te... e...

PIETRO.

Ah, Marcello?...

IL BARONE.

E non fa ragazzate!

PIETRO.

Ah, lui non fa ragazzate?!...

IL BARONE (*canzonandolo*).

Non versa il suo sangue per attaccarsi ai roseti!...

PIETRO.

Ah lui non versa?...

IL BARONE.

Tiene le mani a casa...

PIETRO.

Io mi diverto tanto, tanto, tanto! — E, da uomini di spirito, come sai che mi sia venuto l'estro di fare la corte precisamente a tua moglie?

IL BARONE.

E ribatti! Lo so... Non fuma?...

PIETRO.

Fuma... fuma!...

IL BARONE.

Non tira?

PIETRO.

Tira, tira... Dunque?...

IL BARONE.

Lo so... E smetti! A fare il ragazzo, guasti l'armonia della colonia... (*Si leva da sedere.*)

PIETRO.

Già... guasto la partita... (*Si leva.*)

IL BARONE.

T'annoierai tu pel primo...

PIETRO.

Mancherà il quarto! ... Oh, questa considerazione poi che mancherà il quarto è quella che taglia la testa al toro... Ma che vuoi! tua moglie mi ha detto ché io son brillo, e quando io son brillo ho più spirito di te! — E, visto quanto mi diverto in questo momento; visto che oramai lo sai che voglio far la corte a tua moglie... perchè tu lo sai di sicuro, non vero?

IL BARONE.

Sicurissimo!

PIETRO.

E allora ... considerando che il gran male, alla fin fine, sarà di guastar la partita e far mancare il quarto...

IL BARONE.

Ebbene?... (*Cominciando a diventar serio.*)

PIETRO.

Cosa vuoi, ogni tanto una ragazzata ce la possiamo permettere... e

IL BARONE.

E... quindi?

PIETRO.

Pel gusto di far diventar serio te, caro cugino, te che intendi di prender me in giro, vedrò... penserò se sia il caso, anzi che smettere, di continuare...

IL BARONE (*ridendo contro genio*).

Ah, sì?...

PIETRO.

Giacchè dici che ne sei sicuro...

IL BARONE.

Ne ho le prove!...

PIETRO.

E allora! Siamo quasi parenti, io copiava di furto le tue lezioni, tu rubavi le pere dal mio panierino; gli uomini non sono che bimbi perfezionati, e l'uno tenta sempre di rubare le pere dal panierino dell'altro...

IL BARONE.

Tu non parli sul serio...

PIETRO.

Sul serio, sul serio!... Sono brillo e quando sono brillo parlo sempre sul serio! — Io voglio vederti smettere una volta quel maledetto ghigno che m'urta i nervi! Se tu non fossi certo che io...

IL BARONE.

Son convinto!...

PIETRO.

E allora niente di meglio che rendere omaggio alla

tua penetrazione cominciando a fargliela davvero, la corte!

IL BARONE.

Non ti riceverò più in villa!

PIETRO.

Mancherà il quarto; non lo farai...

IL BARONE.

Inviterò il curato...

PIETRO.

Sa che sei un ateo e non ci verrà.

IL BARONE.

Inviterò il farmacista...

PIETRO.

Stai bene di salute, e ti abborre!

IL BARONE.

Ma insomma qual'è il tuo scopo?...

PIETRO.

Romperti le scatole!

IL BARONE.

Non ci riescirai, caro!... Sei un uomo che non piglierò mai e poi mai sul serio!... (*Lo carezza.*)

PIETRO.

Basta che mi ci pigli tua moglie...

IL BARONE (*perdendo la calma*).

Pietro!...

PIETRO.

Ah, non ridi più; finalmente!

IL BARONE.

No... rido sempre...

PIETRO.

E ridi... ridi... caro, ridi che ti fa bene e ti rinfresca il sangue! (*Si separano, l'uno andando via dalla dritta, l'altro dalla sinistra.*)

Cade la tela.

ATTO TERZO.

Camera come nell'Atto primo.

SCENA I.

MARCELLO *entra dal fondo, spia a destra, va alla scrivania e scrive, quindi* MARIA, *la* MARCHESA, *in ultimo il* BARONE.

MARCELLO.

« Clara, voi avete ragione: io non vi amo ancora,
« ma il giorno che vi amerò, badate! avrò il diritto di
« sperare: me l'avete concesso con le vostre parole.
« Per ora vi domando perdono di non aver avuto
« per voi, qui in casa mia, lo stesso rispetto che s'eb-
« be la Marchesa mia nonna... » (*Entra Maria.*) Oh!
« Maria... come state?

MARIA.

Bene.

MARCELLO.

Non pare... siete d'un pallore... (*Entra la Marchesa e si ferma sulla soglia.*)

MARIA.

Prendete sul serio il mio pallore? Aveste ragione di deridere quella povera ragazza per le sue tradizioni albanesi, e avete torto di prendere sul serio me pel mio pallore.

MARCELLO.

Deridere?... No, Maria... Intendere soltanto che la pietà di quella fanciulla era infantile per noi, per noi che esponevamo la vita chiamati dal nostro onore al nostro dovere di soldati.

MARIA (*profondamente malinconica*).

L'onore? Oh! dev'essere molto superiore ad ogni altra cosa l'onore! e quanto sono disprezzabili al paragone le pene ch'esso può costare! — Sono una povera sciocca... Non merito che nessuno s'avvegga, non dico delle mie pene, ma della mia esistenza... Credetemi, non vi serbo rancore. Addio! (*Va via.*)

MARCELLO (*solo, silenzioso, pensoso*).

Che cosa avviene in me? Distrattamente ho ridotto questa lettera a Clara che non è più presentabile! Già vale lo stesso darla o non darla...

LA MARCHESA
(*che ha ascoltato, entrando dal fondo*).

Ah! figlio mio, se con la leggerezza si può far tanto

male quanto con la malvagità, per me dico che la punizione dovrebbe essere la stessa! Una fanciulla che si sente stimata una sciocca dall'uomo che ama e non gli serba rancore... Ah mio caro, non sarei stata da tanto io ai miei sedici anni, e a quest'ora ti avrei bello e dato lo sfratto dal mio cuore! Hai trent'anni... Il tempo delle pazzie dovrebbe essere passato... Chiedi, chiedi, la mano di quella ragazza; non ce ne sono di molte come lei... te l'assicuro io! (*Entra il Barone. Marcello resta profondamente pensoso.*)

IL BARONE

(*dalla comune e ponendo giù il cappello*).

Dunque Maria?...

LA MARCHESA.

È levata...

IL BARONE.

Quanto incomodo, Marchesa!

LA MARCHESA.

Ma che! Con quel temporale che ha durato tutta la notte, sono stata contentissima di averla ritenuta qui.

IL BARONE.

Infine, che cosa disse il medico?

LA MARCHESA.

Ma... i medici dicono molto quando capiscono poco.

È vero che dopo il desinare quel caro dottore è sempre... (*Fa cenno che è brillo.*) Figuratevi! disse che poteva essere la migliare.

IL BARONE.

Ah! nient' altro?

LA MARCHESA.

Vi avverto che Maria sta benino e si è levata.

IL BARONE.

Bisogna avvolgerla subito in una coperta, metterla in una carrozza...

LA MARCHESA.

Chè! chè! È levata, è vero, e il dottore ieri sera non vedeva da qui a lì... Ma per eccesso di scrupolo; ha tanto piovuto, l'aria si è fatta molto fresca, e se mai... capirete, con quel sospetto, a farle pigliare soltanto un po' d' aria...

MARCELLO.

E allora... la finestra del vostro salotto è aperta, Nonna, e se mai Maria torna qui...

LA MARCHESA.

E va a richiuderla, caro, va!... (*Da sè.*) (Eh! eh! questa premura... non c'è male!) (*Marcello va via.*)

IL BARONE.

Ma se mai è la migliare...

LA MARCHESA.

Non è, non è, vi dico! La porterete via quando sarà tornato il dottore, che la mattina è un animale ragionevole.

IL BARONE.

Ma se fosse... una malattia contagiosa... dicevo per voi...

LA MARCHESA.

Per me! oramai arrischio molto poco, mio caro Barone... E poi quel che ho sempre fatto pei miei servi, non lo farei per un' amica? una ragazza così cara? I miei servi, ammalandosi qui, divengono persone del mio sangue, e non escono dalla mia casa che guariti. Del rimanente, ecco vostra moglie. (*Entra Clara.*) Cara Clara, permettetemi di ritenervi qui per un' altra mezz' ora, sino al ritorno del dottore... Le vecchie sono scrupolose; sapete bene... Vado a tener compagnia a vostra sorella.... (*Tentennando il capo e andando via.*) (Quella ragazza non è... non è come tutte le altre!)

SCENA II.

CLARA *e il* BARONE.

IL BARONE.

Una noia impreveduta!...

CLARA.

Una noia?... (*Con freddo sguardo di disprezzo.*) Non vedete la cosa che sotto questo aspetto?

IL BARONE.

La veggo, la veggo sotto questo aspetto per molte considerazioni!... Se Maria s' ammala qui, da non poter essere trasportata a casa, vi converrà di venire a star qui per assistere vostra sorella...

CLARA.

Prima di tutto Maria sta bene; s' è levata, e solo per un ultimo scrupolo della Marchesa restiamo ancora qui; ma se fosse davvero ammalata, vi pare che potrei lasciarla?...

IL BARONE.

Giusto perchè non potreste, ne sono seccato, seccatissimo! Può darsi che vi sia qui qualcuno che mi annoi, col girarvi troppo d' intorno!...

CLARA.

Oh?!

IL BARONE.

Mia cara, risparmiatevi quella sorpresa. Lo sapete benissimo prima di me...

CLARA.

Qualcuno che vuol farmi la corte?

IL BARONE.

A casa mia posso chiudergli la porta; ma qui...

CLARA.

Non potete; è giusto...

IL BARONE.

Non che m' importi...

CLARA.

Di me... capisco...

IL BARONE.

Mi fate dire quello che non penso! Non che m' importi di lui; ma mi annoierebbero le ciarle. Particolarmente poi in questo momento! Con un gazzettino come quella spudorata *Ciambella,* che purchè possa demolire un avversario politico non guarda a' mezzi; che parlò già una volta di me, senza nessun fondamento...

CLARA (*sardonica all' eccesso*).

Capisco...

IL BARONE.

Uno dei grandi proprietari della provincia, che sostiene la mia candidatura e fa la corte a voi? Ce n' è d'avanzo per riempire le colonne della *Ciambella!*

CLARA (*come sopra*).

Intendo...

IL BARONE.

Siamo alle elezioni generali...

CLARA (*sempre con l'intonazione di sopra*).

Mio padre non sosterrà più la vostra candidatura...

IL BARONE (*con stizza*).

E perchè?

CLARA.

Siete suo genero, e questa volta la sua condotta potrebbe parere interessata...

IL BARONE.

Che sciocchezza!...

CLARA.

Vi prego di rispettare mio padre!...

IL BARONE.

Che cosa volete che rispetti!

CLARA.

Avete ragione... Mi sposaste per questo: intendeste di fare un tacito contratto per essere vita naturale durante l'eletto di questi buoni contadini; e s'intende benissimo che v'irritiate contro mio padre, che manda all'aria il patto... Non vi resto che io; cioè il danno di avermi, senza un utile al mondo.

IL BARONE.

Ma voi siete matta!

CLARA.

Dovrei essere tale! Una fanciulla a vent' anni, che sposa un uomo che ha già una famiglia clandestina, se dopo cinque anni di osservazione non diventa pazza... giunge al punto di disgusto a cui sono giunta io! Ma io ho torto di prenderla su questo tono. (*Ripiglia l'accento freddo e sardonico, aggiustandosi con la mano i capelli.*) Dunque dicevamo... che vi è qualcuno qui che vi annoia... Uno dei grandi proprietari della provincia che mi fa la corte... Ah! ah! E lasciate che me la faccia; egli vi sosterrà; dispone di gran parte dei voti; vi sosterrà... Oh vi sosterrà a spada tratta, andate franco!

IL BARONE.

Clara! (*Fissandola stupito.*)

CLARA.

Avete paura che io gli dia retta? Spero di no...

IL BARONE.

Quando si parla con tale cinismo, si dà diritto a sospettare di tutto!...

CLARA.

Cinismo? E siete voi che mi rimproverate il cinismo?

IL BARONE (*irritatissimo*).

Solo con l'accettare la corte di quell'imbecille, date motivo di far dire di me, che mi servo di voi per...

CLARA.

Manovra elettorale? E che altro hanno detto e stampato la prima volta? Sposandomi, non vi serviste forse di me, proprio a questo scopo? Perchè risentirvi adesso?

IL BARONE.

Clara!... ma io non vi riconosco più!

CLARA.

Mi avete ridotta voi quella che sono: dovreste riconoscere l'opera vostra!

IL BARONE.

Negatemi che quell'imbecille vi faccia la corte!...

CLARA.

Vi nego...

IL BARONE.

Osate?!

CLARA.

Vi nego che sia un imbecille; vi accordo che mi fa la corte...

IL BARONE.

Ah! (*Come dire:* Vedete!)

CLARA.

Ma non è vero che io l'abbia accettata!... (*Seria.*) Vivete pur sicuro: una donna come me, cedendo ai suoi genitori, può diventar moglie senza amare; ma colpevole senza amare, oh no! mai! Questo voi lo sapete benissimo; siccchè non v'è ragione di andare a provocare nessuno per causa mia...

IL BARONE

(*incrocicchiando le braccia e digrignando i denti*).

Ma non pensate che mi possa venir la voglia di battermi, solo per ismentire a priori la calunnia, che io, per riuscire deputato, permetta che si faccia la corte a mia moglie?...

CLARA.

Ah! voi non vi smentite un momento solo!... Dunque non perchè vi prema il mio amore, la mia fedeltà, vi battereste; ma solo per far tacere le voci che screditerebbero la vostra candidatura? Oh andate, signore, per carità; noi non eravamo destinati a vivere insieme; non ci ha mai uniti l'amore, e ci divide per sempre la mancanza di stima... Per carità, separiamoci!... Seguite voi la vostra strada, e io seguirò la mia; noi non abbiamo figli, e nessuno ci perderà... Oh, ci perderò io sola, che, senza un uomo al fianco, darò facilmente appiglio alla calunnia... Voi, voi ci guadagnerete tutto! Sareste costretto a battervi per me? Vedete che vi sono non solo inutile, ma dannosa! Orsù,

fatemi sapere che consentite alla mia proposta di separazione; e v' assicuro che sarà la prima, la sola parola cara che mi avrete rivolta finora! (*Lo saluta e va via.*)

SCENA III.

IL BARONE, *poi* PIETRO *indi* BERARDO.

IL BARONE (*irritatissimo*).

Non la sapeva tale, mia moglie! Ah sì? Che si debbano ripetere al mio indirizzo le maldicenze di quegli spudorati?... E se Maria, per giunta, s'ammala qui... Ah!... sì?! (*Va al tavolo, scrive; suona, entra Pietro; egli credendolo il servo:*) Alla Marchesa... (*gli porge la lettera*).

PIETRO.

Bada che non sono un domestico!... (*Entra il servo*).

IL BARONE.

Ah sei tu?! (*Dando il biglietto al servo.*) Recate alla Marchesa... (*Il servo va via.*)

PIETRO.

Proprio io... per avere notizie della salute di Maria...

IL BARONE (*piantandoglisi in faccia*).

Sai tu che m'incominci a dar noia sul serio?!...

PIETRO.

Tu mi dai una grande soddisfazione!

IL BARONE.

Che non voglio si maligni sul mio conto per cagion tua, e delle tue pulcinellate?!

PIETRO.

Adagio, adagio, mio caro; fino a quando si trattava di annoiarti per ischerzo, ho seguitato; ma ora che ho vinto il punto di annoiarti sul serio, smetto; e ti dico che non mi è passata mai e non mi passa neanche per le vicinanze del cervello l'idea di far la corte a tua moglie!

IL BARONE (*incrocicchiando le braccia*).

Ma non sai che le affermazioni degl' imbecilli sono quelle a cui meno presto fede?

PIETRO (*uscendo dai gangheri*).

Ah! corpo del... Non sai tu invece, che il titolo d'imbecille che mi venga da un furfante è quello che più disprezzo?...

IL BARONE.

Sta bene!

PIETRO.

Benissimo, per dinci! Sono cinque anni che vivo come una marmotta, e niente di meglio che qualcuno venga a stuzzicarmi per farmi rimettere i muscoli in esercizio!

IL BARONE.

T' accomoda di sbrigarla dentr' oggi, al più presto possibile?

PIETRO.

Se io non fossi un gentiluomo, e non stessimo in casa d'altri, ti giuro che alzerei una sedia e la sbrigherei su' due piedi... Su' due piedi; parlo di me! Perchè se parlassi di te, su' due piedi... non lo potrei dire!

IL BARONE.

Alle tre, t' accomoda?

PIETRO.

Niente affatto! Alle tre desino, e non voglio essere disturbato...

IL BARONE.

Allora prima. Al tocco...

PIETRO.

Al tocco!

IL BARONE.

Siamo intesi. (*Va via.*)

PIETRO.

Intesissimi! (*Solo.*) Al diavolo gli egoisti, le donne, i pazzi, l'amore, e gl' imbecilli pari miei... E siccome sta volta la qualifica d'imbecille non me la dà un furfante, così l'apprezzo, e ne faccio tutto il conto che merita!... (*Entra la Marchesa.*)

SCENA IV.

LA MARCHESA *e* PIETRO.

LA MARCHESA.

(*con la lettera del Barone, compassionando comicamente Pietro*).

Dio buono... Pietro!... (*Gli mostra il foglio.*)

PIETRO.

Che altro accade?

LA MARCHESA.

Non è credibile!

PIETRO.

E non è credibile, parola d'onore!

LA MARCHESA.

Lo credereste?

PIETRO.

Non mi stupisco più di nulla, Marchesa!... Ditemi che vi voglio rapire, e ci crederò!...

LA MARCHESA.

Quell'imbecille mi scrive!... (*Gli mostra la firma della lettera*).

PIETRO.

Beata voi! È più imbecille quando parla; ve l'assicuro!

LA MARCHESA.

Leggete. (*Gli dà la lettera.*)

PIETRO (*legge*).

« Marchesa, io chiudo la mia casa a Pietro, perchè la sua condotta non è quella di un galantuomo... » Ah, finisce male! finisce male davvero!...

LA MARCHESA.

Seguitate.

PIETRO.

« Se mai Maria dovesse rimanere in casa vostra, e la sua salute richiedesse l'assistenza di mia moglie, da quella gentildonna che siete, son sicuro chiuderete anche voi la vostra casa a quel signore, fino a che vi starà mia moglie... »

LA MARCHESA.

Il dottore è di là; Maria sta bene, e può andar via fin d'ora... Ma d'ora innanzi, quando mai venisse qui Clara... (*Ride.*) mi farete il piacere di andarvene voi...

PIETRO.

Ma già! Io fuori, e Marcello dentro!... Lui in casa, e io a sbudellarmi col marito!...

LA MARCHESA.

Che dite?!

PIETRO.

E così va il mondo! Io, cara Marchesa, io sono quello dei cavalli che piglia i morsi e i calci; mentre il bello, il fortunato... (*Mette la mano alla bocca.*) Scusate, ho servito in cavalleria!

LA MARCHESA.

Ma... che avete detto?... Vi battete?...

PIETRO.

Ormai... mi è scappata...

LA MARCHESA.

Vi battete?!

PIETRO.

Mi batto...

LA MARCHESA.

Per Marcello?

PIETRO.

Eh... pare...

LA MARCHESA.

Proprio per lui?!

PIETRO.

Sfido! Lui gliela fa la corte... e io mi batto col marito!... Son cose che avvengono soltanto a me!

LA MARCHESA.

Ma ciò non istà!

PIETRO.

E lo so che non istà! Ma cosa volevate che facessi?... Che palesassi al marito chi veramente gli insidia la moglie? Era subito fatto per togliermi dall'impaccio io! Ma, lo poteva? Di modo che mi sono lasciato insultare, e mi batto io!... Mi rimetto in esercizio; ci guadagno questo, se non altro!

LA MARCHESA (*commossa*).

Pietro!...

PIETRO.

Marchesa...

LA MARCHESA.

Vi aveva detto che non c'erano più gentiluomini... Ce ne sono ancora!.. (*Gli prende la mano.*)

PIETRO.

Bella consolazione!...

LA MARCHESA (*molto commossa*).

Vi... voglio bene... Pietro...

PIETRO.

Meno male... ci guadagno questo...

LA MARCHESA.

Ah mio Dio! mio Dio! (*Trattenendolo per la mano.*) Ma... però... voi... E... a che ora dovreste... dovreste battervi?...

PIETRO.

Forse... al tocco... Fatemi andar via. Ho da cercare qualcuno che mi faccia da secondo. Non posso dirlo a Marcello, perchè, sapendo la ragione, dovrebbe battersi lui.

LA MARCHESA.

Lui?!

PIETRO.

Permettetemi, Marchesa...

LA MARCHESA.

Aspettate... (*Tenendolo sempre per la mano.*) Mio Dio... Non so...

PIETRO.

Non mi fate perder tempo, Marchesa...

LA MARCHESA

Aspettate... lasciatemi sedere... un momento...

PIETRO.

Ebbene?...

LA MARCHESA (*non sa che si voglia*).

Se... avrà luogo... ecco se... avverrà... venite... subito da me...

PIETRO.

Brava!... mi avete chiusa la vostra porta...

LA MARCHESA.

Ma Maria è levata... sta bene... Clara se ne sarà andata...

PIETRO.

Verrò...

LA MARCHESA.

Ma... spero già... che non... Datemi parola d' onore!...

PIETRO.

Parola! finchè le gambe mi reggeranno, vi do parola che verrò qui... subito dopo; ma Marchesa, Marchesa! sono le undici.

LA MARCHESA.

Andate... Vedrò io se... Venite qui... (*Lo bacia.*) Vi voglio bene, Pietro!...

PIETRO.

Manco male!... Addio! (*Va via sollecitamente dopo di averle baciata la mano.*)

LA MARCHESA

(*sola, estremamente commossa, tentennando il capo*).

E dovrebbe battersi lui?... sì... certo!... sapendolo... dovrebbe battersi lui... e impedire che Pietro renda ragione di un torto non suo... di una colpa commessa da altri... Certo! È così! Non cade dubbio! Marcello però non sapendo nulla... è giustificato (*S'alza.*) Ma sono giustificata io?!... Dio mio, io so tutto! Ma io non sono mio nipote! Sì, ma non sarei... non sarei più una gentildonna. Se accade una disgrazia a Pietro? Ahimè! La mia coscienza mi dice tante cose! Mi dice che col mio silenzio faccio restare al sicuro il figlio di mia figlia... col pericolo della vita di un altro!... (*Estremamente commossa.*) No! no! ciò non è onesto! No davvero! — Ma non ho coraggio... N' ebbi una volta, quando accompagnai mio figlio Ernesto al campo, per non vederlo più ritornare... Da quel giorno non ne ho più! Sono una povera donna vicina a morire, e non ne ho più!... E non ho che Marcello!... Nondimeno è orribile!... orribile permettere che un altro... Mio Dio! Mio Dio!... Ma se d' altronde Marcello ha veramente compromessa Clara, andando a svelarsi al marito, come colui che veramente l' offese, perderebbe Clara per salvare Pietro... e questo sarebbe anche più disonesto ed orribile!

SCENA V.

MARCELLO *e* DETTA.

MARCELLO.

Nonna!... Che avete?!...

LA MARCHESA.

Ah! tu... (*Pausa.*) Conducimi a... sedere...

MARCELLO.

Nonna!... Avete qualche cosa?

LA MARCHESA.

Nulla, nulla... (*Combattutissima.*) Che... che ore sono?

MARCELLO.

Le undici passate...

LA MARCHESA.

Passate... di... molto?...

MARCELLO

(*mostrando l'orologio che tira dal taschino*).

Vedete: di venti minuti...

LA MARCHESA.

Non veggo bene...

MARCELLO.

Ma vi sentite male davvero?...

LA MARCHESA.

No... voglio solo che tu mi risponda, ma che tu mi risponda sul tuo onore... sul tuo onore... la verità...

MARCELLO.

Mi spaventate!...

LA MARCHESA

(*prendendogli ambo le mani e costringendolo a fissarla*).

Ami... tu... davvero... Clara?

MARCELLO.

Ma...

LA MARCHESA.

Ami tu davvero quella donna?

MARCELLO.

Che mi chiedete... (*Imbarazzato.*)

LA MARCHESA.

Ho bisogno, molto bisogno di saperlo, per giudicare e decidere... Perchè se mai è un amor vero... un amor corrisposto; anzi, guardami in faccia, un amore colpevole... allora, allora forse, credo che avresti il dovere di badare più alla riputazione della donna compromessa, che al pericolo dell' amico...

MARCELLO.

Di quale amico?

LA MARCHESA.

Rispondi, rispondi prima tu a me; ma la verità, sull' onor tuo; su quell' onore che non si è mai smentito nella nostra casa... Rispondimi pensando a tua madre! Hai tu compromesso davvero quella donna? Sicchè andando a svelarti al marito, come colui che veramente l' offese, perderesti questa donna per salvare il tuo amico?...

MARCELLO.

Ma quale amico?...

LA MARCHESA.

Rispondi... ma fa presto... perchè il tempo passa!

MARCELLO.

Mio Dio! mi mettete l' inferno nel cuore...

LA MARCHESA.

L'ami? (*Implorando.*) Di', l' ami?...

MARCELLO.

No... non l'amo!

LA MARCHESA.

E... lei... lei?...

MARCELLO.

Lei... forse... se io l'amassi; ma è tanto altera!... Ho ancora qui nell'orecchio le sue parole. « E amatemi!... » ella mi ha detto, « e avremo almeno una ragione, io d'essere colpevole, voi di farvi uccidere da mio marito... »

LA MARCHESA

(*alzandosi, vacillando, facendole il pianto nodo alla gola*).

E... allora... va... va a batterti con suo marito! Innanzi tutto il primo dovere di un gentiluomo è di nascondere la colpa di una donna: ma essa non è colpevole; non vi amate, e non v'è nessuna ragione che ti debba trattenere; non hai il dovere di salvar lei, che non è perduta! E puoi... devi... confessare al Barone d'essere stato tu quello che ha mancato di rispetto a Clara... tu, e non Pietro, che per estrema delicatezza si è lasciato insultare tacendo... e si batte per te!...

MARCELLO.

Pietro si batte?!... (*La Marchesa gl'impone di correre; Marcello va a prendere il cappello; la Marchesa sta per svenire e cade a sedere; egli torna a lei per soccorrerla.*)

MARCELLO.

Nonna!...

LA MARCHESA (*rialzandosi*).

Andate, e fate il vostro dovere!

S'abbassa la tela.

ATTO QUARTO.

—

Camera come nell' atto primo.

SCENA I.

Suona il tocco.

LA MARCHESA *e* MARIA, *poi* MARCELLO.

LA MARCHESA (*tendendo l'orecchio*).

Suona il tocco... ho inteso bene Maria?...

MARIA.

Sì...

LA MARCHESA (*levandosi*).

Credo che non ci sia più nessuno in casa... Non so... Vi ricordate a chi ho ordinato di andare alla fattoria?

MARIA (*più palpitante della Marchesa*).

Alla vostra cameriera... mi pare...

LA MARCHESA.

Sì... a lei... Non c'era che lei... Perchè siete così inquieta, figlia mia?

MARIA.

Siete inquieta voi più di me, o signora...

LA MARCHESA.

Non posso badare a voi in questo momento; se per caso vi tornaste a sentir male; andate da vostra sorella... andate voi stessa da lei... Scusate; ho dovuto mandar fuori tutta la gente... e...

MARIA.

E nessuno torna!... (*Con angoscia.*)

LA MARCHESA.

E nessuno torna difatti... (Io non resisto più... Avrò la forza di andar io...) (*Entra nelle sue camere.*)

MARIA.

(Ah finalmente... qualcuno...) È lui!...

SCENA II.

MARCELLO, *ansante e trafelato, e* DETTA, *poi* POLDO.

MARCELLO.

Ah! mio Dio!... non so più dove trovarli!... Tutto deve essere finito a quest'ora... È inutile cercarli più

oltre... Son corso dappertutto dove potevano essere andati e... (*Vede.*) Ah! Maria... sapete dove è la Nonna?

MARIA.

È di là...

MARCELLO.

Ma già non può giovarmi a nulla! (*Disperatamente.*) Ah! il mio onore!

MARIA (*ironica nel pianto*).

Oh certo! Oh! deve essere molto al di sopra d'ogni cosa l'onore di voi altri, che contate tutto al mondo, e quante sono miserabili, al paragone, le pene ch'esso può costare a coloro che non contanò nulla! L'onore? Esso è bello sì... è tutto... ma fa soffrire, fa molto soffrire! (*Si abbandona a sedere.*)

MARCELLO.

Che dite?... (*Entra Poldo.*)

POLDO (*molto in fretta*).

Perdoni, eccellenza; il suo villino è chiuso... Di là non c'è nessuno in anticamera, e...

MARCELLO (*con ansia*).

Avete notizie?.. Che cosa sapete?..

POLDO.

Mi manda il padrone a portare questa lettera alla

signora Baronessa. (*Dà la lettera a Maria.*) La do a lei, signorina...

MARCELLO.

Ma dov' è il Barone?...

POLDO.

È montato in questo momento in carrozza per andare alle rovine di Castelleta, e mi ha ordinato di venir qui... (*Via.*)

MARIA.

Ah!... (*Si leva.*)

MARCELLO.

Alle rovine... (*A Maria.*) Ah, signorina... Vi domando una grazia. . Non lasciate mia Nonna... (*Le dà la mano.*) Ve ne prego... Ve ne sarò riconoscente per la vita...

MARIA (*lo trattiene per le mani*).

Restate... solo... solo... un poco!...

MARCELLO.

Ma voi non sapete...

MARIA.

Non... andate...

MARCELLO.

Ma... (*Fissandola.*)

MARIA.

Non mi disprezzate... è più forte... di me...

MARCELLO.

Ma tremate per me, pel mio pericolo... o per quello di vostro cognato?

MARIA.

Ah! vi battete proprio con lui?! Lo sentivo... lo sentivo qui!...

MARCELLO.

Maria!...

MARIA.

Non... andate... io muoio!... (*Si afferra alle sue braccia.*)

MARCELLO (*precipitosamente*).

Maria... Maria veggo in questo momento tutta la bontà del vostro cuore; ma vi scongiuro... non mi trattenete; non mi domandate ch' io resti... sarebbe la prima prova di affetto che mi chiedereste, e dovrei negarvela! Non mi accadrà nulla... (*Sciogliendosi da lei che vorrebbe parlare, ma il singhiozzo gliel' impedisce.*) Qualcuno!... qualcuno qui... (*Va via correndo; Maria va a cadere, quasi svenuta, sul canapè a sinistra.*)

SCENA III.

CLARA *e* DETTA.

CLARA.

Chi chiama?... (*Correndo a Maria*). Maria! Ma che accade, in nome del cielo?... Maria!

MARIA

(*rassegnata e dolcissimamente allontanandola*).

Tu non puoi farmi che del male... lasciami! È molto... oh! è molto che soffro!... Pure non ti ho mai rivolta una parola di rimprovero, e puoi dirlo...

CLARA.

Ma in nome del cielo?...

MARIA.

Non ti ho lasciato mai... comprendere il mio cuore, io che comprendeva il tuo!... Però non so... non so più quel che sia dovere... dal momento che tu manchi al tuo! S'egli muore... per te... (*Le dà la lettera del Barone.*) allora soltanto... ti odierò! E se egli vive... la mia vita è già così consunta, che presto non ti darà motivo di gelosia...

CLARA.

Maria!... (*Rabbrividendo e tentando di abbracciarla.*)

MARIA.

In grazia, Clara, non mi baciare... Concedimi questo solo... (*S'alza.*) Lasciami andare. È una carità... lasciami star sola!... Io sono sempre degna di essere baciata, tu non più di baciarmi... (*Respingendola, ma sempre con dolcezza.*)

CLARA (*piangendo*).

Ma, in nome di nostra madre! o Maria!...

MARIA.

Tu lo ami!...

CLARA.

Io?! Chi?!

MARIA.

Lasciami sola... Te ne prego!... Rispettami!... (*Va via per la sinistra.*)

CLARA.

Rispettami! (*Celando la faccia fra le mani per la vergogna.*) Ah! Dio... Rispettami!... (*Legge convulsamente la lettera del Barone.*) « Mi batto al tocco; se uscirò illeso, verrò a prendervi dalla Marchesa per ricondurvi immediatamente, e per sempre, a casa di vostro padre. » Ma dunque mio marito ha provocato Marcello?! E si battono in questo momento?... E Maria?!... Maria ama Marcello?!... E mi crede la sua amante?... E mi disprezza?!... (*Sentendo come un brivido.*) Rispettami! Oh Dio!...

SCENA IV.

PIETRO *e* DETTA.

UNA VOCE (*fuori la scena*).

Trovate modo di aprire il villino del signor Marcello...

CLARA.

È il dottore...

PIETRO.

Provatevi voi, Berardo... (*Da dentro le scene*).

CLARA.

Pietro!... Ferito?...

PIETRO (*entra col braccio sospeso al collo*).

Voi?!... Ancora qui?!... Amica mia, tornerò a battermi con vostro marito se occorre; ma ho data parola d'onore alla Marchesa, che se le gambe mi avrebbero retto, sarei subito venuto da lei... e vengo...

CLARA.

Ma non si è battuto Marcello con mio marito?...

PIETRO (*mostra il braccio*).

Si vera sunt exposita... pare che sia stato io...

CLARA.

Siete gravemente ferito?!

PIETRO.

Gravemente no... incomodamente sì...

CLARA.

Ma proprio voi... proprio voi vi siete battuto con mio marito, e non Marcello?

PIETRO.

Mia cara... (*dolendogli il braccio*) se ci avete qualche dubbio, io non ce n' ho proprio nessuno... ve l' assicuro...

CLARA.

E il motivo?... il motivo?... perchè?...

PIETRO.

Ah! brava! pare che io vi faccia la corte...

CLARA.

Voi?! Oh!

PIETRO.

Vi fa strabiliare? Figuratevi me!

CLARA.

Ma allora siete proprio voi che ella?...

PIETRO.

Ma se ve lo dico da un'ora che sono io!...

CLARA.

E la Marchesa sapeva?...

PIETRO.

Certo... anzi era la sola a saperlo...

CLARA.

E lei; lei da chi l'ha saputo?...

PIETRO.

L'ha saputo da me...

CLARA.

Maria?

PIETRO.

Che c'entra Maria!...

CLARA (*dando un sospirone di contentezza*).

Oh! L'importante è che siete voi a cui ella pensa!... Ah! non è Marcello... Allora essa non può disprezzarmi... Grazie a Dio, siete voi!...

PIETRO.

Quello che l'ha prese? Grazie tante a voi!

CLARA.

Oh! Pietro, non fraintendete le mie parole!... Voi non sapete che tortura sia stata la mia poco fa qui... ma ora non ho più da arrossire dinnanzi a lei!... Oh! come mi sento rinata!...

PIETRO.

Scusate: non so se il gran sangue che ho perduto mi abbia indebolita la percezione, ovvero se sia in una torre di Babele...

CLARA.

Ma ora tutto mi è chiaro, ora mi ricordo le vostre parole di ieri, il sentimento che scorgevate in Maria; il desiderio che esprimeste a me, che ella si decidesse in vostro favore... E voi, voi potevate indicare Marcello a mio marito; potevate uscirvene di mezzo, e non l'avete fatto... Oh! quanto, quanto siete nobile, Pietro! (*Quasi l'abbraccia.*)

PIETRO.

(È seducente questa donna!...)

CLARA.

Io vi sono debitrice della felicità, della vita...

PIETRO.

Pagate i vostri debiti?

CLARA.

Si... sempre!!

PIETRO (*da sè*).

(Se passasse da quest' altra parte, che ci ho il braccio sano!...)

CLARA.

Pagherò, ve l'assicuro, pagherò facendo per voi tutto quello che posso, adoperando per voi tutta la mia autorità di sorella... maggiore... (*Chiamando.*) Maria!...

PIETRO.

Ma... direi...

CLARA.

Maria!... (*Va verso la dritta.*) Permettetemi Pietro, ma bisogna che io le parli, che io la disinganni; io non vivo se non mi libero dall' oppressione, dal pensiero ch' ella creda che io... che voi... che noi... (*Va alla porta. Maria comparisce sulla soglia, Clara corre da lei.*)

PIETRO.

Che io! che voi! che noi!... Che imbroglio è questo?

CLARA (*a Maria*).

(Ti giuro su nostra madre, che io non ebbi mai neppur l' ombra di un pensiero per lui... la sua ferita è leggiera... Va, va via... lascia fare a me, ti giuro che farò la tua felicità...) (*La bacia. Maria si ritira commossa.*)

PIETRO.

Cosa le avete detto?

CLARA.

Che non ho avuto mai neppur l'ombra di un pensiero per voi, e che la vostra ferita è leggiera...

PIETRO.

Ma, scusate...

CLARA.

Oh permettete che creda ch'essa sia leggiera; voi non sapete in quale stato convulso si trovi mia sorella...

PIETRO.

Ma io vi permetto anche di dirle che ci ho guadagnato un altro braccio; ma vorrei sapere cosa c'entro io con vostra sorella!...

CLARA.

E non vi siete battuto voi? Ho io avuto mai un pensiero per voi?!

PIETRO.

Dev'esser decisamente il gran sangue che ho perduto; ma... io veggo tutto nebbia...

CLARA.

Ma non mi diceste voi, al più corto ieri, di scorgere un profondo sentimento in Maria?...

PIETRO.

Al più corto... sì, è vero.

CLARA.

E non mi esprimeste il desiderio che Maria si decidesse in favor vostro? (*Mettendogli la mano sulla spalla.*)

PIETRO.

Che s'attaccasse... si...

CLARA.

Ebbene, ve la dò io la notizia che v'innonderà di dolcezza: Maria vi ama!

PIETRO.

Ehn?!

CLARA.

Vi ama quanto voi non potete ideare...

PIETRO.

Quel che m'accade da un giorno in qua non è credibile!

CLARA (*carezzevole*).

Siete libero, siete giovane, siete ricco; non disprezzate la felicità, o Pietro! l'avete proprio sotto la mano...

PIETRO (*da sè*).

(È più che seducente questa donna... Ma anche sua sorella non isçherza!...)

CLARA.

Pietro?! (*Invocando una risposta affermativa*).

PIETRO (*sospirando*).

Ho versato il mio sangue per voi...

CLARA.

Ve ne rifarà mia sorella!...

PIETRO.

E me ne rifaccia; Dio gliene renda merito!

SCENA V.

BERARDO, *poi il* BARONE *e* DETTI.

BERARDO.

Vi è il signor Barone...

PIETRO (*da sè*).

(Bravo! Il marito...) (*Allontanandosi da Clara.*)

IL BARONE

(*entra guardando a terra; alza gli occhi e sorride ironicamente, fissando Clara e Pietro*).

Non temete... Non sarà il caso di aspettare la vostra guarigione per riprendere la nostra partita! (*A Clara.*) Vengo provveduto del mezzo che risparmierà a me altre noie, e a quel signore, forse, un altro colpo di spada,

e a voi... il peso del vostro dovere; vengo a prendervi per ricondurvi a vostro padre; dopo di che saremo separati per sempre, e voi sarete libera di fare del vostro onore quel che vi parrà e piacerà meglio.

CLARA (*indignata, rivolgendosi a Pietro*).

Oh, amico mio, voi potete rintuzzare queste parole oltraggiose, potete difendere la mia dignità; avete in vostro potere il migliore dei mezzi... Vogliatelo! Ve ne prego!

PIETRO (*freddamente al Barone*).

Non so perchè io abbia sentito, fin da piccolo, una grande simpatia per Marcello, e sempre una grande antipatia per voi! E a voi, direttamente, non mi credo obbligato di dare nessuna giustificazione. Invece, mia cara cugina, offro a voi la più grande prova dell'onestà delle mie intenzioni, se mai ne dubitaste! (*Assume un tono ufficiale.*) Nel caso che vostra sorella Maria non isdegni davvero il mio nome, eccomi qui, felicissimo di domandarvi la sua mano...

CLARA (*al Barone*).

Siete soddisfatto, signore?

IL BARONE (*dopo un breve silenzio*).

Veggo d'aver avuto torto... La parola per cui vi sarei riuscito gradito, l'ho pronunziata, e non mi resterebbe che a ricondurvi a casa di vostro padre; pure se voleste permettermi di ritirarla, quella parola... (*Entra Maria.*)

CLARA.

Mi avete troppo offesa, credetemi, ve lo dico senza astio... Permettetemi di tornare in casa di mio padre.

IL BARONE.

Vado a prendere congedo dalla Marchesa e sono ai vostri ordini! Addio, Maria... (*Sardonicamente.*) Rendete felice il nostro buon cugino Pietro, il quale ha la bontà di chiedervi in moglie. (*Va via dalla sinistra.*)

SCENA ULTIMA.

MARIA, CLARA, PIETRO *poi* MARCELLO,
in ultimo LA MARCHESA.

MARIA (*stupita, a Pietro*).

E perchè volete sposarmi, o signore?

PIETRO (*resta di sasso; poi a Clara*).

O me lo dite un po' voi!?

MARIA
(*vedendo entrar Marcello, con grido di gioia*).

Ah!...

MARCELLO
(*correndo ad abbracciar Pietro*).

Ah! Pietro!... (*Subito poi dà la mano a Maria.*) Maria!...

CLARA.

(Non capisco più nulla!...)

PIETRO (*osservando Maria e Marcello*).

(Credo di cominciare a capire...)

MARIA (*a Marcello*).

Ma non siete ferito?... (*Cercandogli addosso la ferita.*)

CLARA.

(Ah!) (*Intendendo.*)

PIETRO.

(Eh?) (*Come dire a Clara:* vedete!) (Capite adesso?...)

MARCELLO.

Ma non sono io il ferito, è Pietro... (*Tornando a Pietro.*) Tu mi credi, non è vero? Ti giuro che ho fatto quanto umanamente poteva per trovarti e prendere il tuo posto...

PIETRO.

Non hai bisogno di giurare...

MARCELLO (*abbracciato a Pietro*).

Ho pianto di rabbia quando giunto alle rovine di Castelleta, ho saputo che n' eravate partiti allora allora... Ma la tua ferita?... Che cos' è la tua ferita?

PIETRO.

Un'inezia! (*A Maria che vuol interrogare.*) Egli avrebbe dovuto battersi al mio posto, signorina, ecco tutto...

MARCELLO.

Ma sono sempre in tempo da riprendere la partita per mio conto!

MARIA (*con angoscia*).

Di nuovo! Ah voi non pensate che al vostro amor proprio! (*Va a sedere al canapè.*) Non avete pietà di nessuno! (*Scoppia a piangere.*)

MARCELLO
(*la segue, le siede accanto, rapito di lei e non badando più a Clara*).

No, Maria... Vi giuro che penso anche a voi, ve lo giuro per quanto ho di più sacro! La mia vita, guardate... (*Clara lo fissa con ansia; egli non interrompe.*)

PIETRO.

(Ahi! Ahi!) (*Vorrebbe impedire a Marcello di parlare ed a Clara di udire.*)

MARCELLO.

...la mia vita per tanto la stimo per quanto senza macchia, e voglio conservarla così per potervela offrire...

CLARA.

(Offrire!...) (*fissa ansiosa Marcello.*)

PIETRO.

(Dice per dire). (*A Clara.*)

MARCELLO.

...per essere meno indegno di voi...

PIETRO.

(Non ci badate.) (*A Clara che sta febbrilmente intenta a Marcello.*)

MARCELLO.

...intendo di emendare il mio passato col mio avvenire; l'avvenire di un uomo di cuore, di fede, di sacrifici; di quei sacrifici che valgono tutto al mondo, perchè si fanno per gli esseri amati, per gli angeli come voi! (*Clara si copre il volto con le mani. Entrano il Barone e la Marchesa.*)

PIETRO.

(*visto che non gli riesce d'impedire a Marcello il parlare e a Clara l'udire*).

(Io me ne andrei via tanto volentieri!)

IL BARONE.

Oh! oh! caro Marcello... ti prenderei per Pietro...

MARCELLO.

Perchè?...

IL BARONE.

Così accanto a Maria; non è il tuo posto, ma quello di Pietro. Ve ne diamo la partecipazione ufficiale, Marchesa; il cugino Pietro ha chiesto la mano di Maria.

MARCELLO.

Tu!... (*S'alza e va con veemenza verso Pietro.*)

PIETRO.

No... cioè... sì... ecco...

MARCELLO.

Ma sì o no? (*Irritatissimo.*)

PIETRO (*accennando al Barone*).

(Quell'uomo ed io finiremo come quei due serpenti che si divorarono a vicenda, finchè non restarono che le code!)

MARCELLO.

(Dunque?...) (*A Pietro.*)

PIETRO.

(L'ho chiesta sì; ma se vorrai mi troverò d'aver fatto anche questo per conto tuo). (*La Marchesa apre le braccia a Pietro.*)

MARIA (*a Clara*).

(Mi hai giurato per nostra madre che non l'amasti mai... Su lei non puoi mentire: ti credo!)

IL BARONE (*sottovoce a Clara*).

(Era dunque una commedia l'amore di Pietro per Maria e la domanda della sua mano?...)

CLARA.

(Sì... una commedia...) (*Convenendo, ristucca di discutere.*)

IL BARONE.

(E voi amate... Pietro?...)

CLARA (*come sopra*).

(Come volete... sì, amo Pietro...)

IL BARONE.

(Badate che ve lo ammazzerò!...)

CLARA.

(Badate, per carità, che non ammazzi voi!)

IL BARONE
(*a Pietro, con sorriso mefistofelico*).

(Parlavo giusto di lei...)

PIETRO.

(Gentilissimo...)

IL BARONE.

(Son tanto tanto ansioso ch'ella stia bene col suo braccio...)

PIETRO (*ironico*).

(Sono tanto tanto desolato di non averne a casa

uno di riserva, da poterla servire sul momento... Perchè, guardi, sua moglie, io, e comincio a trovar davvero una vedova invidiabile...)

IL BARONE

(*con ironia, ma con la bava alla bocca*).

(Oh! glielo credo... so scegliere io...)

PIETRO.

(Ah! sì! sì! Lei ha un gusto, un gusto!... Guardi, se lei non fosse ancora ammogliato, io le direi: faccia lei, scelga lei, mi rimetto a lei; la sua sarà certo una moglie di mio gradimento...) (*Da sè.*) (Arrabbiati, caro, arrabbiati!) [1]

IL BARONE (*a Clara*).

(Datemi una prova che non amate Pietro, e io dimentico tutto!)

CLARA.

(Quale prova?)

IL BARONE.

(Non ci separiamo; accordatemi il tempo di poter guadagnare la vostra amicizia, se non il vostro amore!)

CLARA.

(Sia!...)

IL BARONE.

Allora... (*dà il braccio a Clara*) vogliamo andare Clara?... (*Passa trionfante dinnanzi a Pietro, guardandolo dall'alto in basso*).

[1] Posizione: Maria, Marcello, la Marchesa, Pietro, il Barone e Clara.

PIETRO.

(E guarda me in aria di trionfo?... Imbecille!) [1]

IL BARONE.

Marchesa... (*Congedandosi.*) Andiamo a casa nostra... (*Con senso guardando Pietro*).

PIETRO.

(Non si separano più?...)

CLARA.

Addio. (*Dando la mano a Pietro.*)

PIETRO (*sottovoce a Clara*).

(Del sangue che ho versato doveva rifarmi vostra sorella!...)

CLARA.

(Pietro!) (*Con accento di rimprovero.*)

PIETRO.

(Resto dell' ordine dei mendicanti!)

[1] Situazione: Maria, Marcello, la Marchesa, il Barone, Clara e Pietro.

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI.

Fascicoli pubblicati:

CHIODO SCACCIA CHIODO, Proverbio . . . . . . L. 1 —
UNA CORTE NEL SECOLO XVII, Commedia . . . » 2 50
LA VERITÀ, Commedia . . . . » 2 50
I MARITI, Commedia. . . . . » 2 50
CHI MUORE GIACE E CHI RESTA SI DÀ PACE, Proverbio . . . . » 1 —
GLI ONESTI, Commedia . . . . » 2 50
COLORE DEL TEMPO, Commedia. . . . . » 2 50

Vedranno successivamente la luce:

LA MOGLIE.
TRISTE VERO!
LA FANCIULLA.
LA MADRE.
NONNA SCELLERATA!
LE COSE PER FORZA.
FRAGILITÀ!
CONSALVO
I DERISI.
TERESA.
LA CONTESSA DI BERGA.
IL LIBERO ARBITRIO.
UNA MISSIONE DELLA DONNA.
LA PIÙ SEMPLICE DONNA VALE DUE UOMINI.
OGNI DISUGUAGLIANZA AMORE UGUAGLIA.

Possibilmente se ne pubblicherà un fascicolo al mese in formato e caratteri uguali al presente. Il prezzo d'ogni fascicolo varierà secondo il numero dei fogli che lo comporranno.

Pubblicato il 31 luglio 1877.